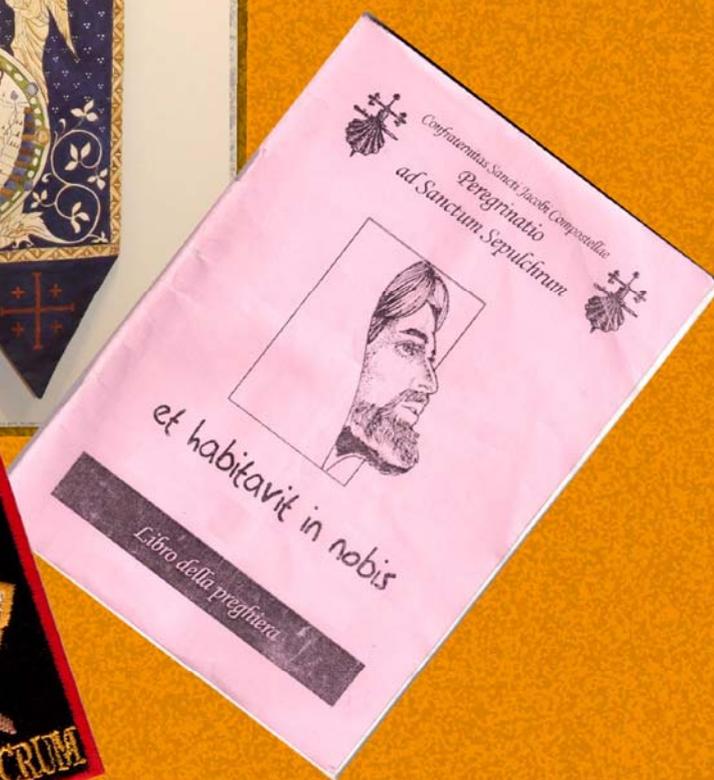




Pellegrinaggio
in
Terra Santa
2011

17 settembre - 3 ottobre 2011

Gruppo A



Confraternita di S. Jacopo di Compostella
30° Anniversario

Pellegrinaggio di Confraternita – 30° Anniversario in Terra Santa

17 settembre – 3 ottobre 2011

Questo è il diario del nostro pellegrinaggio di confraternita redatto a più mani da tutti i partecipanti. Le foto sono una selezione delle migliaia di foto scattate da tutti i pellegrini. La tabella della tempistica è stata tenuta con estrema precisione dal confratello Gianni Tomaello.

Prologo: sabato 17 settembre

Roma – ospedale della Provvidenza

“Facci trovare grazia e misericordia e ascolta la nostra preghiera, perché tu sei un Dio che ascolti la preghiera e la supplica”.

Si racconta di quel giorno che l'aria fosse elettrica. Pellegrini agitati e felici avevano cominciato ad arrivare fin dalla mattina. Qualcuno era giunto già il giorno prima tanto era il desiderio e l'eccitazione. O forse erano stati cacciati fuori dalle loro residenze da familiari stanchi di avere per casa l'inquieto parente dedito da mesi alla preparazione dello zaino, alla lettura di guide, alla risposta a mail ed sms e contatti telefonici e skype per il PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA. Questo però non fu mai detto. Chi sa ha taciuto.

Fatto sta che l'ospitale di confraternita a Roma a metà del pomeriggio era già pieno. Sul terrazzino interno, arrivata ormai l'ombra, si radunavano tutti. Le domande su quanto li aspettava passavano di bocca in bocca. Le risposte però dovettero attendere l'arrivo, nel tardo pomeriggio, del grande monsignore organizzatore e guida, don Paolo Giulietti e dell'esimio rettore Paolo Caucci von Saucken.

Il primo momento di questa grande avventura fu la Mensa condivisa, la Santa Messa per ricordare a tutti il motivo del nostro andare. Era comunque già ben chiaro a tutti.

Poi l'altra mensa, quella della cena con quanto gli ospitalieri di Roma avevano con cura e amore preparato.



E finalmente il momento della riunione logistica. Il momento che la curiosità umana sempre aspetta. Perché il progetto e il sogno si dipani; perché si racconti quello che si potrà vivere insieme; perché anche le ansie trovino pace, perché il cammino cominci.



Così passò la sera di quel giorno di attesa prima della partenza. A lungo don Paolo fu tempestato dalle domande che nel pomeriggio i muri dell'ospitale già avevano imparato a memoria.

Alla fine il sonno raggiunse gli stanchi pellegrini che si convinsero che era tempo di andare a dormire. Anche perché era il modo migliore per far arrivare presto il giorno dopo... il giorno della partenza, il giorno che li avrebbe portati tutti in Terra Santa.

Ultreya, semper

Monica D'Atti

Primo giorno: domenica 18 settembre

Viaggio Italia – Akko

“E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” Gv 1,14

Si comincia bene oggi. Sciopero dei treni e quindi niente treno per Fiumicino. Per fortuna ci siamo già organizzati. Con 5 taxi arriviamo veloci veloci al terminal, senza fatica e risparmiando. Peccato che la metà dei taxi sbagli il terminal dove lasciarci e quindi il gruppo è già diviso. Con una breve camminata chi è arrivato nel punto sbagliato recupera la posizione. Del resto siamo pellegrini e le distanze a piedi sono la nostra vita.



Passiamo indenni la burocrazia dei biglietti, dei controlli di sicurezza e tutto il resto e senza perderci arriviamo miracolosamente tutti al gate giusto. E saliamo sull'aereo giusto. In verità don Paolo ha già attivato il radar di controllo che terrà acceso per tutto il resto del cammino. Siamo in buone mani. Ce ne siamo resi conto subito.



Per tutto il viaggio aereo sarà un eterno migrare da sedile a sedile con scambi di posizioni. Sembriamo una scolaresca piuttosto che un gruppo di adulti pellegrini. Poi il toto-geo prende il sopravvento: stiamo passando sulla Grecia... no questa è la Turchia, no è Creta, direi che è Cipro.



Infine si atterra e siamo in Terra Santa. Di questo siamo sicuri tutti.

Tutto va senza intoppi a parte il povero Vittorio che becca la fila sbagliata al timbro del passaporto e si trova davanti un gruppo di persone che chissà cosa dovevano raccontare agli impiegati allo sportello. Fatto sta che non lo vediamo arrivare. Qualcuno pensa sia stato arrestato. Non possiamo tornare indietro per vedere dov'è...aspettiamo quasi mezz'ora con il dubbio e infine eccolo uscire dalla porta. Evviva, ci siamo tutti.

C'è un bel caldo fuori dall'aria condizionata dell'aeroporto. Così sarà l'aria che ci accompagnerà tutti questi giorni, con lo zaino sulle spalle per chilometri e chilometri. Tariamoci, si comincia.

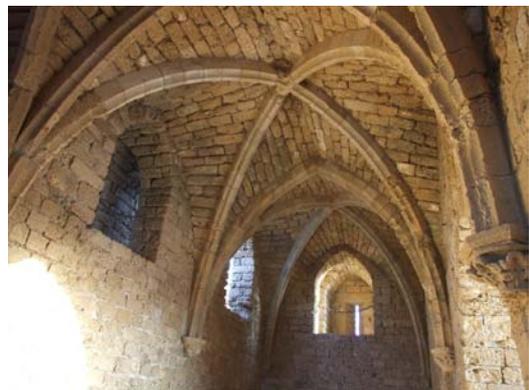
Saliamo sul pullman che ci porterà verso Acri, il nostro punto di partenza. Lungo la strada facciamo una sosta a Cesarea Marittima. Siamo ormai verso il tardo pomeriggio e il sole è meno potente. Anzi, mentre sulla riva, tra le rovine dell'antica città, don Paolo ci legge della prigionia di San Paolo c'è un bel venticello piacevole. Qui fu tenuto in prigione per 2 anni, processato davanti al

procuratore Felice e al re Agrippa II (At 24 e 26). Da qui salpò per raggiungere Roma e ricevere la palma del martirio (At 27,1-5).



Di Cesarea era il vescovo Eusebio che redasse la storia dei primi secoli della chiesa locale, la lista dei Martiri di Palestina, e l'*Onomastico* dei siti biblici.

Passiamo per il teatro, attraversiamo lo scenografico circo che costeggia la riva del mare e giungiamo nella zona della cittadella crociata fino ad uscirne attraverso la bellissima porta delle mura.



Cesarea – panorama; anfiteatro; porta crociata

Il pullman ci aspetta dall'altra parte alla fine di questa nostra traversata. Risaliamo tranquilli e riprendiamo il viaggio verso nord, mentre la sera scende.

Ci ritroviamo in un intoppo di traffico. Tutto il mondo è paese; anche qui un incrocio con un lungo semaforo blocca lo scorrimento del traffico e nelle ore di punta tutto rallenta e si ferma.

Per fortuna da domani si va a piedi, per altre strade, con altra libertà.

Infine Acri, Akko. Siamo arrivati. Il pullman ci scarica, prendiamo i nostri zaini e ci inoltriamo nella cittadina cercando il nostro ostello. Direi che per definirlo si potrebbero usare alcuni aggettivi: caratteristico, folcloristico, essenziale, spartano... per fortuna siamo pellegrini; abbiamo i nostri sacco a pelo e resteremo qui solo per una notte. Via così, siamo in Terra Santa!



Dopo una velocissima doccia si esce per cercare la cena. Troviamo un locale del quale siamo gli unici avventori. Però in 25 lo riempiamo.



L'incontro con la cucina locale è piacevole, a parte una schifosa birra non alcolica che dopo il primo assaggio viene sostituita da una più piacevole Coca-Cola.

Da oggi in poi andremo a hummus e pita e tanta verdura.

Il resto della serata è dedicata a un giro notturno nella cittadina.

Peccato che la vedremo solo così; ci sarebbe tanto da visitare, ma domani mattina si parte presto.

Comunque i vicoli, illuminati da lampioni a luce gialla, sono suggestivi e giriamo a lungo nel cuore della città vecchia e sui bastioni lungo il mare.

Poi torniamo al nostro "semplice" ostello e ci addormentiamo sognando il cammino di domani.

Monica D'Atti

La giornata è cominciata a Roma e si è conclusa qua a 2500 chilometri di distanza. Un po' di scombussolamento era legittimo. L'aereo, la botta di caldo fuori dall'aeroporto, lo spostamento degli orologi avanti di un'ora e poi subito il lungo viaggio in autobus verso il Nord. Cento chilometri di aria condizionata a manetta. La sosta a Cesarea, con il suo mare calmo e le rovine della villa del procuratore romano ci ha offerto gli ultimi tratti ancora familiari.



Una sosta obbligata, perché qui l'apostolo Paolo è stato trattenuto per due anni in attesa di essere trasferito prigioniero a Roma, verso il martirio. Davanti all'orizzonte del mare abbiamo letto la lettera che lui ha scritto da qua al re Agrippa in cui ripercorre la sua vita ed esprime la sua fede nel Messia che ha sofferto e che è risorto di cui ora vuole essere testimone. Don Paolo ha anche avuto la pretesa di farci cantare il "dum paterfamilias", l'inno di Santiago. Un paio di mesi fa ci aveva inviati per e-mail una quarantina di canzoni, con musiche e testi da imparare in vista di questi giorni. Così per tutta l'estate Maria è andata in giro con la sua cuffietta a cantarli dappertutto, in casa, in auto, lungo i cammini, perfino tra le risaie lungo la Francigena a mettere scompiglio nelle garzaie di mattina presto.

Il canto è venuto così così, lo abbiamo preso come un buon inizio. E poi il lungo attraversamento di Haifa nel pieno del traffico serale e l'arrivo ormai al buio ad Akko.



Il primo impatto è stato mitigato dall'oscurità, tra le luci fredde del minareto, le stradine strette lastricate di pietre antiche lucide dei passi, e la gente sparsa dappertutto a fumare narghilè. Il primo incontro con una realtà ancora tutta da esplorare. Con la cena rimediata di corsa alle nove di sera in un baretto del corso, dimesso e disorganizzato, con pane arabo e tanti piattini di hummus e di salse di verdura piazzati al centro dei tavoli, e noi che ci pescavamo dentro coi pezzettini di pane. Come piatto forte spiedini di carne di agnello e patate fritte in un olio che sicuramente aveva già vissuto la parte migliore della sua vita, tra bottigliette di acqua ghiacciata e birra analcolica. Schiacciati dentro una cappa di caldo appiccicoso che un ventilatore scalcinato non riusciva a scalfire.

Abbiamo anche fatto un giro rapido nella città vecchia, l'antica S. Giovanni d'Acri, oggi patrimonio dell'Unesco. il più importante porto della Palestina al tempo dei Crociati, capitale del regno latino dopo la caduta di Gerusalemme e ultima città ad essere abbandonata nel 1291. Da qui sono passati Marco Polo e San Francesco. Alle memorie quasi intatte di quel periodo si aggiungono gli edifici costruiti nei secoli dopo, fino alle imponenti mura dell'inizio dell' 800. Per stradine strette e scure ci siamo addentrati oltre il grande caravanserraglio verso il porto e la chiesa di S. Giovanni Battista. La sua croce, a cui noi nemmeno più prestiamo caso nei nostri panorami, qui spiccava solitaria e luminosa con l'aria di volere recitare una parte importante tra queste case antiche. Sullo spiazzo davanti, alla vista delle luci del porto e del monte Carmelo lontano, abbiamo recitato la preghiera di inizio del pellegrinaggio, l'antica richiesta di benedizione chissà quante volte ripetuta lungo i secoli:

“Che l'Eterno ci benedica e ci custodisca!

Che il Signore faccia risplendere il suo volto su di noi e ci accordi la sua grazia.

Che il Dio eterno volga verso di noi la sua faccia e ci doni la sua pace. Amen”.

Il rettore Paolo Caucci ha accompagnato il nostro giro con narrazioni ricche e appassionate sulle vicende passate tra questi muri. Ci ha fatto rivivere la storia dei crociati che qui hanno difeso l'ultimo lembo di terra e dei pellegrini che qui sbarcavano per Gerusalemme. Una guida preziosa e soprattutto partecipe, da sospettare che ci fosse stato anche lui allora, e che adesso raccontava qualcosa di quello che aveva vissuto.

La vista del porto offre un colpo d'occhio incredibile. Dal grande golfo di Haifa a qui sono migliaia di luci che si riflettono sul mare, fino al monte Carmelo, la montagna di Elia.

E' stato però all'albergo in cui avremmo dormito che abbiamo avuto le impressioni più forti. Una specie di hall piccola e cupa, coi tavolini dimessi sistemati in qualche modo. Un televisore che mandava immagini di calcio ad un pappagallo rumoroso, unico essere vivente nei dintorni. Le camere basse e polverose, dai letti vecchi di troppi acciacchi, tende pesanti di polvere ad accrescere l'impressione di caldo afoso. Spazi stretti e impossibili per muoversi e gabinetti catarrosi dalle tazze rigate, docce di difficile accreditamento e lavandini minuscoli per abili contorsionisti.

Giuseppe Sala



TEMPISTICA

- Ore 7.00 Partenza dall'Ospitale della Provvidenza
- Ore 7.20 Arrivo al "Terminal 3" dell'aeroporto di Fiumicino
- Ore 7.40÷8.00 Operazioni pre-imbarco al "check-in" dell'aerostazione
- Ore 8.50 Imbarco sull'aeromobile Alitalia "Airbus A 300"
- Ore 9.50 Uscita dell'aeromobile dal parcheggio
- Ore 10.50 Decollo
- Ore 14.25* Atterraggio all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv
- Ore 15.25 Uscita con i bagagli
- Ore 15.50 Partenza del pullman dal terminal aeroportuale
- Ore 17.20÷18.05 Visita di Cesarea Marittima
- Ore 18.40÷18.50 Transito del pullman da Haifa
- Ore 19.45 Arrivo nel centro storico di Akko (Acri) presso "l'Akko Youth Hostel"
- Ore 20.00÷21.00 Cena in una trattoria araba in prossimità dell'ostello
- Ore 21.00÷22.30 Passeggiata attraverso il centro storico di Akko
- Ore 22.30 Pernottamento

* - Ora locale. Da qui in poi, tutta la tempistica della relazione, salvo indicazioni diverse, si riferisce all'ora legale in vigore in Israele.

Secondo giorno: lunedì 19 settembre

prima tappa: da Akko a I'blin - 22 Km - 5 ore

“Guida i nostri passi nella tua volontà perché protetti dalla tua ombra nel giorno e illuminati dalla tua luce nella notte possiamo giungere alla meta desiderata”.

Cetrioli a colazione, niente di più efficace per renderci conto di dove siamo capitati. Sono le sette e mezza, la luce del giorno ha fatto uscire le cose da quell'aria sospesa ed ambigua di ieri sera, tutto adesso sembra sotto controllo.

Alla fine, a parte il minareto aguzzo e la cupola verde della moschea in cima alla strada, ci si potrebbe confondere col panorama di un nostro paese del sud. Macchine da ogni parte, case basse non intonacate dal tetto piatto, fili elettrici precari dappertutto e pulizia un po' incerta.

Ci ritroviamo tutti giù nella hall per questa colazione orientale. Niente dolci o biscotti, molte cose salate, il caffè poco tostato e lungo, ancora l'hummus. Oggi ce la prendiamo comoda, dobbiamo aspettare il nostro driver Gassan che arriva presto con un pulmino Volkswagen bianco. E' un tipo oltre i cinquanta, pantaloni scuri con la riga e camicia chiara azzurrina di rappresentanza, look rassicurante da preside in pensione, speriamo che non sia solo apparenza, E' un arabo israeliano cristiano e avrà un ruolo determinante nel buon esito del nostro pellegrinaggio.



Partiamo dopo una preghiera in cerchio davanti all'albergo, sono quasi le otto. Siamo in venticinque, un bel gruppo. In tanti già ci conosciamo e ci siamo rivisti l'altra sera a Roma con piacere, in cinque minuti ci siamo raccontati gli eventi di un anno. E subito ci siamo sentiti pronti per questa nuova esperienza, come se non ci fossimo mai separati. Di proprio nuovi ce ne sono pochissimi. Anche i pellegrini che non conosciamo io e Maria, sono noti a qualcun altro. Compagni di altri passi su altre vie. E poi a Gerico incontreremo i pellegrini dell'altro gruppo. Loro partono dopo e faranno un percorso più breve. Saremo una quarantina. Ci prenderanno per pellegrini sbadati che hanno perso il pullman e che tornano su a piedi.

Usciamo da Akko attraverso una porta imponente nelle antiche mura ottomane. Il rettore porta lo stendardo, un drappo dipinto per l'occasione, con una riproduzione medievale di Gerusalemme. Lo porteremo fino a Gerusalemme e poi finirà a Perugia, nella chiesa della Confraternita, assieme agli stendardi dei pellegrinaggi degli anni passati.

Le mura intatte dall'esterno danno l'idea di potenza e di solidità che sfida i secoli. Da fuori la vista si allarga sulle acque pacate del piccolo golfo di Akko, chiuso dai muraglioni che sostengono la

città vecchia. Una vista distesa e rasserenante che mi verrà in mente quando attraverseremo il deserto.



Per qualche chilometro camminiamo sul marciapiede. Torniamo verso Haifa sulla strada che ieri sera abbiamo fatto col pullman. Ambiente urbano, vialone a più corsie, tanto traffico, rumore di fondo, molte case e piccole fabbriche. Il mare si nasconde alla nostra destra. Davanti i grattacieli di Haifa si arrampicano fino in cima alle colline che chiudono il golfo. Superiamo presto l'Hotel Palm Beach, imponente e modernissimo, un po' fuori posto col suo nome così californiano.



Grandi lavori di scavo sul bordo della strada ci obbligano a esibire qualche dote di equilibrio. Una massicciata ferroviaria a doppio binario che sembra arrivare da Haifa si interrompe di colpo proprio all'incrocio con la strada che siamo percorrendo. Capolinea, fine della corsa, si prega di scendere.



A un semaforo attraversiamo finalmente lo stradone a quattro corsie e ci inoltriamo per campi. Incontriamo presto il kibbutz di Kfar-Masariq, immerso nel verde. E' l'occasione di una sosta nel primo prato che troviamo, sotto alberi sconosciuti, tra gatti impigriti e una upupa che saltella indifferente a pochi metri di distanza. Camminiamo appena da un' ora e mezza, finalmente il cammino sta prendendo le forme che mi piacciono. La larga strada di terra scura va verso est e si allontana dal mare e dalla civiltà. Andiamo ora per campi in riposo dopo un qualche raccolto, terra buona che si perde lontano a vista d'occhio.

Non c'è un albero in giro e il caldo comincia a farsi sentire. Ad un cimitero ebraico perso nella campagna l'unica macchia di alberi in vista nasconde una fontanella accattivante. Ci hanno consigliato di non bere acqua di qua, ma per rinfrescarci e riempire il cappello da mettere in testa va benissimo.

I campi successivi appaiono come dentro un miraggio, fiocchi bianchi dappertutto come per una nevicata fuori stagione. I batuffoli di cotone sono ancora appesi ai rami cespugliosi sui cui sono cresciuti. Delle macchine enormi li stanno raccogliendo. E' la prima volta che li vedo, non sono le grandi piantagioni americane, e non ci sono neri a cantare gospel, ma l'effetto è comunque estraniante e provocatore. Ecco un esempio di come la diversità è normale, o di come la norma è la diversità.



Qualcuno raccoglie un batuffolo di ricordo, con le foto che si sprecano. E' il momento giusto per dire il Rosario.

Dove finiscono i campi di cotone si allargano altre coltivazioni di ortaggi, vaste lenzuolate verdi di finocchio assieme a campi di meloni e di peperoni dai colori vivaci.

Più ci allontaniamo dal kibbutz più l'ambiente comincia a dare segni di impoverimento e di incuria. Campi meno coltivati, aree incolte, qualche rifiuto di troppo in giro. Anche la strada si è fatta più accidentata, in certi punti è un solco appena accennato nei campi. In una casupola scalcinata in mezzo al niente una coppia araba gentile apparsa dal nulla ci accoglie con simpatia e offre a noi sconosciuti acqua fresca gelata, preziosa e desiderata, forse tutto quello che avevano.

Ritroviamo alla fine l'asfalto per alcuni chilometri ancora tra i campi. Ci sono persone al lavoro, sicuramente arabi assieme forse a qualche immigrato. Ci sono anche delle donne, quando passiamo tutti ci mandano un segno di saluto incuriosito. Non deve essere una vista usuale.

Superiamo anche un paio di edifici che sembrano piccole fabbriche. La puzza insostenibile che li precede e le strida infernali non lasciano dubbi, sono allevamenti di maiali.

Gli ebrei e i mussulmani non mangiano carne di maiale. Don Paolo ci spiega che si tratta di ebrei russi, più russi che ebrei che non hanno dimenticato le buone abitudini. Camminiamo molto sfilacciati, ma adesso non c'è rischio di perdersi. Il tempo passa, ormai è l'una e siamo in giro da cinque ore. Il sole picchia forte, sarebbe tempo di una pausa di ristoro.

La strada ci porta a un sottopasso sotto una superstrada dal traffico intenso, la statale 70. Dall'altra parte le prime colline di Galilea ci vengono incontro con i piccoli villaggi appesi ai loro fianchi, tante case basse e squadrate di pietra chiara, riunite attorno a un minareto affusolato.



Ci fermiamo ad aspettare Gassan. Don Paolo lo rintraccia al telefono, ma lui sembra sparito. Pessimo inizio della nostra collaborazione, sembra che non capisca dove siamo. Un uomo che passa in auto si offre di aiutarci. Don Paolo gli passa il telefono e i due arabi si parlano brevemente. L'auto se ne va ma ritorna dopo cinque minuti e dietro di lui appare il furgone. E' andato a recuperarlo e gli ha fatto strada, da non crederci. Un tipo mai visto, arabo, che si presta per niente per gente sconosciuta e straniera. Probabilmente noi avremmo tirato via diritto. Abbiamo tutti notato che sullo specchietto della macchina aveva appeso un rosario. Un arabo cristiano, col rosario come segno di identificazione. Ne avevamo già notati altri.

Il ristoro è improvvisato, con acqua e frutta rimediata in fretta. Gassan deve ancora prendere le misure, ma è quanto basta per recuperare energia per la seconda parte della tappa. Dovrebbero mancare solo sei sette chilometri.

Mangiamo seduti precari sul guard-rail sotto il cemento del sottopasso, con un'auto della polizia che si ferma a curiosare. Oltre la statale uno largo sterrato si infila in una valletta disastrosa tra due basse colline, tra carcasse di auto e rifiuti di ogni tipo.

Lungo la strada ci sorpassano parecchi camion della immondizia, sollevano nuvole di polvere micidiale che si appiccica al sudore.

La collinetta di sinistra si rivela una enorme discarica dove i camion vanno a scaricare i rifiuti. C'è in giro un odore acre, fastidioso per noi che andiamo a piedi.



Entrando a Ibillin

Il paese che abbiamo davanti è l'blin. Le case si alzano su una collina, case basse, cubi assolati di pietra chiara, con una grande torre di minareto in mezzo.

Cominciamo a salire e scopriamo che il paese è più grande di quel che appariva da sotto, e si stende su diversi colli. Le strade si inerpicano brusche e poi sprofondano giù dall'altra parte. In fondo al paese sulla collina più alta e lontana spicca la cupola di una bella chiesa. Di fianco sorgono alcuni edifici moderni a più piani, grossi parallelepipedi bianchi, sormontati anch'essi da grandi croci. E' lì che dobbiamo arrivare.

Entriamo in paese che sono le due, in tempo per essere travolti da un fiume di ragazzini tutti in maglietta azzurra che stanno uscendo da scuola.



Fendiamo controcorrente l'onda vocante degli studenti. Quando li incrociamo ci salutano con simpatia. Facce belle, volti sereni e sinceri, sia i maschi che le ragazze. Si sprecano i saluti, "welcome" è la parola più usata e si sente che non è detta tanto per dire. Sembrano tutti arabi e ci stanno a farsi fotografare, si rincorrono e si stringono assieme a fare gli stupidi come i ragazzi di tutto il mondo; è come vedere i miei nipoti. Finora abbiamo avuto contatto solo con adulti e potevamo pensare che la loro cortesia fosse quella di un commerciante che deve trattare bene un cliente. Qui tutto invece è venuto spontaneo, nessuno ha da fare affari, tutto è genuino. Il primo vero incontro con la popolazione di questa parte araba di Israele, con la sua gioventù, il suo futuro. Un grande incontro bello e rasserenante.

Intanto scendiamo e saliamo per le strade del paese coi grandi edifici che si fanno più vicini. Li raggiungiamo alla chetichella dopo una ultima faticosa salita ormai con la lingua fuori. Ci accoglie una ragazza cortese che ci fa salire con l'ascensore a uno dei piani alti. Sbuchiamo in un vasto

ambiente a cui si affacciano le porte di tante camerette. E' la foresteria del Mar Elias Educational Institutions, un grande e importante centro scolastico. La sua storia ha dell'incredibile, quasi un miracolo in questa terra di conflitto. Il vescovo melkita di qua, Elias Chacour, ha voluto dare concretezza all'invito delle beatitudini: "Beati i poveri, beati chi ha fame e sete di giustizia, ..." il manifesto della buona notizia. Lui l'ha tradotto in "In piedi, voi poveri, alzatevi, prendete in mano la vostra vita", una traduzione illuminante, e per sostenere questo popolo umiliato ha voluto cominciare dalla cultura, e così ha dato vita a questo complesso scolastico che oggi raccoglie tremila studenti dalle elementari all'università. Una istituzione cristiana al servizio dei giovani di qua, a prescindere dalla loro fede. In questo piccolo villaggio arabo della prima Galilea è una storia che dà molte speranze.

Tutto è lindo e tutto è in ordine, tutto qui dentro è calma e quiete. Su ogni cosa vigila una ragazza americana, che è qua come volontaria. Don Paolo l'ha soprannominata subito "l'angelo biondo". Ci sistemiamo nelle camerette a due posti e cominciamo i traffici tipici di un dopo pomeriggio di pellegrinaggio: la doccia, il lavaggio dei panni, la cura dei piedi, il descanso.

Dal terrazzo in cima al palazzo dove saliamo a stendere i panni, la vista si allarga ancora fino al mare di Haifa. Rivediamo buona parte del percorso di oggi, compresa la brutta collina dei rifiuti. Dall'altro lato della terrazza i primi rilievi boscosi della Galilea ci indicano la direzione del cammino di domani. Sotto il paese brulica di vita, con la grande moschea che si alza tra le case.

Prima di cena don Paolo trova il tempo per una lezione preziosa sulla presenza dei cristiani in Palestina. Una presenza che si è ridotta nel numero e che è molto frammentata nelle tante confessioni, sia antiche che nuove. Ci invita a non giudicare ma ad accogliere la situazione per come si presenta e a trovare in essa lo spazio della fede. Qui la norma è la diversità, la scommessa per tutti è una vita serena e di pace a fianco di chi non sembra "dei nostri". Una opportuna e felice introduzione culturale ma anche psicologica a ciò che incontreremo nei prossimi giorni. Assieme a un criterio per valutarlo con l'umiltà giusta di chi ha tutto da comprendere e da imparare.

Abbiamo anche il tempo per un incontro comune di preghiera. A Roma, prima di partire, don Paolo ci ha dato un libretto con una bella copertina rosa e un titolo significativo: "Et habitavit in nobis". Ci sarà indispensabile nel cammino di questi giorni. Raccoglie salmi e passi della Bibbia, uniti dal tema della incarnazione, una scelta già prefigurata nel titolo. Siamo venuti qui per ripercorrere i passi di Gesù, un uomo concreto, che qui ha trascorso tutta la sua vita. Gesù non è quello di qualche immaginetta slavata, è uno di qua.



Con una vita concreta, di carne e di terra, uguale a quella di tutte le persone che abbiamo incontrato oggi. L'ho incontrato oggi ragazzino che tornava da scuola con la sua casacca celeste, lo vedrò domani più adulto in qualche bottega. Gli stessi monti, lo stesso cielo, gli stessi sassi, la fame e la sete di tutti. Gli stessi orizzonti che da oggi sono anche i nostri.

Così oggi è stato quasi doveroso partire dall'inizio del vangelo di Matteo con la "genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo." Un filo ininterrotto di vita che si prolunga fino a "Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo." Tutta gente in carne ed ossa, ben conosciuta, santi e prostitute, ebrei e stranieri, protagonisti del disegno provvidenziale della incarnazione, questo evento impensabile del Cielo che incontra la Terra. Nessuno nasce da solo, è frutto di altri, è dentro una storia concreta radicata in una terra ben determinata. Nessuno sceglie gli antenati, ognuno nasce in debito verso tanti, frutto di un disegno di provvidenza e di amore che si allunga nei secoli. Così è stato anche per Gesù, interamente figlio dell'uomo. E anche noi siamo frutto di una storia e possiamo quindi cogliere la vita come un dono. Ogni vita è un dono allora, e va rispettata e amata, anche quella di chi è diverso da me, e forse mi sente nemico. Parole forti, che in questa terra di divisioni assumono un significato ancora più radicale.

Una riflessione indispensabile in questo luogo, perché da domani metteremo i piedi dove li ha messi Gesù. Non si può venire qua senza una guida con la Bibbia alla mano che ci aiuti a capire dove siamo capitati. La Bibbia l'abbiamo portata e la useremo. E don Paolo sembra la guida giusta, è una benedizione che cammini con noi.

La cena ci viene servita ai lunghi tavoli dell'atrio centrale. La stanchezza è passata e le tensioni del primo giorno si sono risolte nell'incontro con le persone e con questo luogo così denso di significati. Il nostro spirito ora riposa, così la conversazione tra noi scorre tranquilla come fossimo da qualche parte in Italia tra un gruppo di vecchi amici. Dopo cena abbiamo il tempo di godere dal terrazzo la vista notturna delle moltissime luci sotto di noi. Le luci di Haifa illuminano l'orizzonte e fanno risaltare la linea scura del mare. Sotto di noi in paese si sono accese tante croci luminose rosse o azzurre, sono le case dei cristiani. La luce fredda del minareto sembra quasi sotto assedio.

Anche la grande croce sul terrazzo si è illuminata. Un faro per chi è lontano, la promessa di un riparo tranquillo. Sicuramente la vedono anche dal mare.

Giuseppe Sala

TEMPISTICA	
Ore 7.00	Colazione prezzo l'ostello "l'Akko Youth Hostel"
Ore 7.45	Partenza da Akko
Ore 9.05÷9.20	Sosta all'interno del "kibbutz" "Kfar Masariq"
Ore 12.10÷13.15	Sosta presso un sottopasso della Strada nazionale n° 70
Ore 13.50÷14.00	Sosta all'inizio della città di l'Billin
Ore 14.30÷14.45	Arrivo alla struttura ricettiva "Mar Elias Educational Institutions" di l'Billin
Ore 18.30	Incontro di catechesi e di preghiera con don Paolo
Ore 19.00	Cena
Ore 20.30	Pernottamento

DATI DI TAPPA

Durata di tappa.....	ore 7 (420')
Soste complessive	ore 1 e 30' (15'+65'+10' = 90')
Tempo di camminata.....	ore 5 e 30' (330')
Distanza ..	Km. 22**
Media km/h.....	4,00

** distanza desunta dalla guida di don Paolo "A piedi a Gerusalemme".

Terzo giorno: martedì 20 settembre

Seconda tappa: da l'blin a Nazareth – 25 Km – 6,5 ore

"Vergine dell'annunciazione, rendici, ti preghiamo, beati nella speranza; insegnaci la vigilanza del cuore...".

Alle cinque il cellulare di Maria squarcia il silenzio della cameretta. Non voglio svegliarmi, l'ora mandata avanti sull'orologio è tutto sonno rubato che non vuole andarsene. Il colpo finale arriva dalla voce aspra del muezzin, per la prima volta la sento così vicina. La notte è rotta in maniera improvvisa, mi immagino dentro le case i sonni interrotti di colpo. Il canto cantilenante dura qualche minuto, solo dopo la quiete riprende possesso della città. La notte ha ancora uno scampolo da godere. Dalla finestra della camera si vedono ancora tutte le luci di Haifa.

A questa sveglia nella notte ci dobbiamo fare l'abitudine. Ieri il caldo ha raddoppiato la fatica, per evitarlo bisogna partire presto. Oggi andiamo a Nazareth, dovrebbero essere venticinque chilometri. Se partiamo presto arriveremo in buon orario per avere il tempo di andare alla Basilica dell'Annunciazione. Entriamo in Galilea, da oggi saremo davvero sulle tracce di Gesù, calpesteremo la stessa terra che lui ha calpestato, vedremo gli stessi profili di orizzonte. Sono arrivato fin qui per questo, questo non è un cammino qualunque. Deve esserci qualcosa di più, questi sono giorni speciali, anche i passi devono essere speciali.

La colazione è veloce e sobria, stavolta c'è anche la marmellata, e poi la preghiera in cerchio, giù nel piazzale, vicino ai borsoni che Gassan caricherà sul furgone quando arriverà più tardi.

Don Paolo ci legge il passo di Matteo, racconta che al ritorno dall'Egitto Giuseppe si stabilisce a Nazareth e che Gesù sarà chiamato "nazareno". E' come se ci fossimo dati un appuntamento. Oggi a Nazareth allora, dove tutto è cominciato.

Ci mettiamo in cammino alle sei, con le prime luci che rischiarano il nuovo giorno. Andiamo verso est, incontro al sole che comincia ad accarezzare il profilo delle colline attorno.



Usciamo da l'blin per una periferia stanca e povera. Case non terminate, spiazzi incolti tra gli edifici, accumuli di macerie. La strada sale fino alle ultime case, poi è terreno aperto, la strada sterrata serpeggia tra macchie d'ulivi e le rocce affioranti. Il sole appena sorto getta lunghe ombre radenti, una luce dorata rende l'aria tersa tutto attorno.

Camminiamo sul crinale, il paese sotto si allontana un po' alla volta. Sullo sfondo ancora i palazzoni di Haifa e il profilo del mare ormai lontano. Questa Galilea non è tanto diversa dopo duemila anni, è come se avessi varcato una porta del tempo. Dopo pochi chilometri ritorniamo nell'oggi. Usciamo sull'asfalto e in discesa raggiungiamo il villaggio di Givat Mikman con la moschea dalla cupola verde. Ci fermiamo per aspettarci tutti e facciamo conoscenza con un gruppo di ragazzi che stanno aspettando l'autobus. Hanno tutti la maglietta azzurra, stanno andando a scuola. Sembrano tutti arabi, con i soliti scherzi, le risate, le timidezze ritrose e le strafottenze degli adolescenti. Tanti volti che rivedremo nelle nostre foto. Ci salutano tutti, anche chi passa in auto rallenta e suona il clacson, sono tanti "welcome" che ci fanno piacere. E' bello sentirsi accolti, se facessimo altrettanto noi in Italia con lo straniero mai visto prima il mondo sarebbe più sereno.



Un po' di marciapiede, una deviazione dalla strada asfaltata, qualche metro ai bordi di un gruppo di case e arriviamo dove la strada finisce. Una grande stalla sulla destra è presidiata da un branco di cani abbaianti che un uomo uscito dal capannone mette subito a tacere. Siamo arrivati sul bordo di uno ampio vallone incolto. Degrada morbido da dove siamo noi fino al fondo piatto chiuso sul lato opposto dai fianchi di un'altra collinetta boscosa. Sulla destra il vallone si allunga allargandosi in piano fino a una strada lontana, dove le macchine non fanno rumore.



Tutto l'orizzonte è un mare increspato di rilievi appena accennati, verdi di macchia assetata. Un sentiero appena accennato scende fino sul fondo, tra sassi e sterpaglie di cespugli secchi e pungenti, un problema per chi ha i pantaloni corti. Nessuna casa e nessun segno di vita, un grande silenzio e un'atmosfera sospesa. Ancora un salto indietro nel tempo.



Scendo con piacere, tagliando per campi incolti senza un percorso preciso. La meta è uno stradino alberato dall'altra parte del vallone ai piedi della collinetta davanti.



Le macchine lontane si fanno più vicine. Troppo presto lasciamo alle spalle questo posto fortunato, per percorrere contromano l'asfalto di uno stradone con le auto che ci sfrecciano vicino e ci intossicano. Un chilometro di sacrifici fino ad un incrocio caotico di molte strade e una bolgia di veicoli che le attraversano.



Si sono fatte le nove e mezza, abbiamo appuntamento con Gassan per il primo rendezvous della giornata. E' ancora in ritardo e le telefonate di don Paolo sembrano inutili. Speriamo che le cose migliorino con il tempo. Aspettiamo più di mezz'ora a una pensilina di una fermata dell'autobus, con il traffico attorno che ci fa dimenticare dove siamo. Un cantiere stradale vicino aggiunge confusione e rumore a quello che già c'è di suo. Ogni tanto passa una camionetta di militari, giovani che nascondono a fatica il loro volto da ragazzi sotto l'elmo troppo grande. Basta questo a ricordarci dove siamo. Ogni volta che ne passa una, sento qualcosa che va su per la schiena, non riesco a non farci caso. Come si fa a farci l'abitudine, a nascere e diventare grandi in un posto così?

Gassan alla fine riesce a trovarci, porta acqua e frutta per tutti. E poi via subito di corsa, lungo la strada che va verso Nazareth, riparati dietro il guard-rail. Dopo qualche centinaio di metri lo dobbiamo scavalcare, e poi superare con fatica un fosso sul bordo della strada per salire sulla collina di fianco.



Dopo qualche metro di salita nella macchia rintracciamo uno sterrato che corre parallelo allo stradone più in basso. E' la variante alla tappa che don Paolo descrive nella sua guida. Il percorso principale verso Nazareth segue il Sentiero di Israele e si inerpica sulle colline di fianco con saliscendi continui. Questa variante è più corta e meno faticosa ma meno stimolante. Però così risparmiamo più di un'ora e ci avanza il tempo per visitare senza fretta i luoghi santi di Nazareth. Camminiamo a fianco dello stradone.

Sono in corso grossi lavori di sbancamento e la stradina è presto interrotta. Dobbiamo tagliare per campi, mantenendo sempre la stessa direzione. Per due volte incontriamo delle recinzioni di filo spinato e dobbiamo superarle in qualche maniera. Alla fine la stradina ritorna normale ma polverosa di una polvere bianca impalpabile come di borotalco.



Sono le undici e ormai fa proprio caldo. Ci sostiene però la vista di Nazareth, ormai alta sulla collina davanti a noi. Un profilo semplice, di case modeste basse e squadrate e un minareto, che contrasta con i palazzoni alti e appuntiti sulla collina più a sinistra. Quella è Nazareth Illit, la nuova città costruita dagli ebrei per bilanciare la presenza araba di Nazareth. Una città tutta nuova nata quasi per invidia e ripicca. Alla prima casa che incontriamo un uomo ci offre la sua canna dell'acqua. Non la beviamo, ma è provvidenziale per una doccia improvvisata sulle nostre teste evaporate.

Un po' alla volta Nazareth si fa più vicina. A mezzogiorno in punto arriviamo al bivio con la strada che sale alla città. E' il luogo del secondo appuntamento con Gassan, che questa volta arriva subito. Facciamo rifornimento in corsa e poi riprendiamo verso Nazareth. L'ultimo tratto si arrampica ripido, lungo una stradina dissestata tra campi incolti. Roba di mezz'ora, ma da lingua in fuori, soprattutto a quest'ora.



Bello vedere questa fila di pellegrini sgranati sul crinale, decisi a non cedere, adesso poi che si è a un passo dalla meta.

La periferia su in alto è fatta di case anonime, non diverse da tante altre periferie, con la strada che però continua a salire, fin dentro alla città, chissà fino a dove.

L'Hotel St. Gabriel ci appare quasi all'improvviso, come un miraggio che si materializza di colpo. E' l'una quando entriamo nel fresco della hall silenziosa, con un distributore di spremute fresche mai tanto apprezzato.

L'albergo è appena sotto il crinale della collina. La vera città si stende ai nostri piedi, sul versante opposto a quello da cui siamo saliti e si allarga sugli altri colli per una estensione che non mi ero immaginato. Una grande città. La cupola a giglio capovolto della Basilica dell'Annunciazione spicca in basso in mezzo alle case ammassate. Ci andremo più tardi, prima abbiamo un paio d'ore per riassettarci. Alle tre un pullman ci porta giù per stradine strette e ripide come perfetti turisti fino nei pressi della Basilica della Annunciazione. Dopo ore di cammino silenzioso siamo capitati nel pieno della Nazareth delle guide della Terra Santa. E' il primo incontro con l'altra Terra Santa, quella dei pellegrinaggi organizzati. Vedo gente intruppata scaricata da un pullman che si muove compatta dietro una bandierina, quasi di corsa, travolgendo il malcapitato che per caso finisce in mezzo al gruppo, timorosa forse di perdersi la cosa più importante. La strada verso la chiesa è piena di negozietti ad uso dei turisti. Solo dopo aver varcato l'ingresso agli spazi della Basilica ritroviamo un po' di calma. All'entrata i nostri uomini in pantaloni corti vengono placcati da un custode inflessibile. Dopo un po' riappaiono tutti con i fianchi avvolti in ampi teli che li coprono fino ai piedi, sembrano appena usciti da un bagno turco. Oltre l'ingresso, davanti alla chiesa, si stende uno spazio a prato, circondato da un colonnato chiuso verso l'esterno da un muro con sopra le raffigurazioni di tanti santuari mariani sparsi per il mondo.

Prima di entrare in Basilica don Paolo ci raduna in un angolo del cortiletto. E' ora di fermarci a riflettere. Ho aspettato a lungo questo momento, l'ho immaginato e anche temuto. Questo primo incontro ravvicinato con la memoria di Gesù sarà una prova. Adesso che sono arrivato alla porta di questa chiesa è troppo tardi per tirarmi indietro e non mi sento tranquillo per niente.

Nazareth, un nome ingombrante più di una montagna, il luogo del sì di Maria. Oggi è una grande città, allora era un piccolo paese sconosciuto a tutti. E' qui che è cominciato tutto. Ci si aspetterebbe un segno particolare, qualcosa di unico a ricordarlo. Invece è traffico, confusione e gente che fa la sua vita. E' normalità e quotidianità, proprio come in un posto qualunque. Anche allora lo era, i segni del mistero avevano un tocco discreto e riservato, un angelo per Maria e un sogno per Giuseppe, nessuna grancassa. Niente voli di angeli, Betlemme è lontana. Difficile qui alzare gli occhi e pensare al mistero più grande che possa esserci. Anche allora la gente pensava a vivere la sua vita grama semplice, a fianco di quest'uomo che poi avrebbe talmente impressionato per la sua bontà da essere riconosciuto Messia e addirittura Figlio di Dio. A fianco di Dio allora, e con Dio a fianco di loro, un Dio nascosto. Gesù non studiava da messia, faceva il carpentiere per vivere, nessun effetto speciale.

E' davvero ingombrante questo luogo. Dio qui ha domandato ad una ragazzina il permesso di abitare la terra. Qualche volta mi sono chiesto che cosa sarebbe capitato se Maria avesse rifiutato. Invece oggi qui sta scritto: "**Hic verbum caro factum est**", proprio qui, in questo posto preciso. Dio che si fa uomo, che per farlo deve chiedere il permesso a una donna. Roba che a crederci uno passa per visionario. Eppure è a questo che crediamo. Forse tante volte si dicono le verità di fede senza pensare veramente a quello che si dice. Forse è anche meglio non pensarci, lasciare che le parole restino vuoti gusci senza significato.



Forse agli eventi di Nazareth è più facile pensarci se questa città la teniamo solo nelle nostre immaginazioni. In un posto immaginario è più facile immaginare anche il mistero. Ma adesso siamo arrivati qua. Le case, le vie, le pietre sono quelle di ogni città. Anche le persone sono quelle di un qualsiasi posto. Non c'è ombra di mistero, non c'è spazio per nessuna magia. La fede qui passa in un crogiuolo, se resiste ne esce purificata. Ma deve trovare le sue ragioni più solide, tornare a dire la verità della fede sapendo le parole che la dicono. E io faccio sempre una grande fatica a dirle tutte, soprattutto quelle in fondo al Credo. Le lascio scivolare via quasi per inerzia.

L'unico segno di quell'evento è una chiesa moderna, costruita da un architetto italiano cinquanta anni fa. La luce si infila tra i trafori della facciata concava come un abbraccio accogliente e scivola via lungo le ampie superfici squadrate delle pareti luminose di pietre chiare bianche e rosa. Nell'interno, una penombra spoglia e rasserenante accompagna la vista verso il centro dell'edificio fino all'altare ribassato sotto il pavimento della chiesa, nella cripta davanti alla grotta, ciò che resta della probabile casa di Maria, il luogo dell'annuncio. Vi si sta celebrando una messa, parlano portoghese, potrebbe essere un gruppo di fedeli brasiliano. Non possiamo scendere alla grotta, ci limitiamo a star lì a seguire la messa per un po'. Quando esco mi scopro addosso i sintomi dell'emozione. Qui qualcosa è successo di sicuro, a prescindere magari da come è stato raccontato. Dio qui ha incontrato l'uomo, Dio è diventato uomo. E scopriamo che c'è qualcosa di divino dentro ciascuno di noi, quasi una nostalgia di Dio.

Usciti fuori ci spostiamo nel museo di fianco. Gli scavi hanno portato alla luce alcune grotte che ci fanno capire come era Nazareth di duemila anni fa. Grotte naturali sulla costa della collina, chiuse davanti da mura rudimentali che delimitano lo spazio per la vita della famiglia e, più in basso, quello per gli animali. In tutto, allora, qualche decine di famiglie, poche centinaia di abitanti poveri e impegnati a sopravvivere, un posto inutile, insomma. Nel museo ci sono i resti della basilica crociata e di quella precedente bizantina voluta da Elena, la madre di Costantino. Una continuità di culto storicamente accertata che attesta una devozione nata subito nelle comunità cristiane dei primi secoli. L'oggetto più prezioso del museo è un pezzo di muro graffiato sul quale si riconosce la scritta "**XE MAPIA**", cioè "*kaire Maria*", "*rallegrati Maria*". Una di queste grotte era una *domus ecclesia*, una casa normale dove i cristiani si riunivano prima che venissero costruite le prime chiese dopo l'editto di Costantino. Un edificio dei primissimi secoli quindi, con questa incisione che

testimonia già allora una devozione a Maria collegata all'annuncio dell'Angelo. Nel museo ci sono anche alcuni capitelli di colonna che sembrano scolpiti ieri.



Li avevano fatti i crociati per una nuova chiesa, ma non avevano fatto in tempo a finirla perché hanno dovuto andarsene. Allora li hanno nascosti sottoterra e lì sono stati ritrovati dopo secoli. Ma questa dei crociati è un'altra storia, mi interessa di meno.

C'è un'altra grotta santa a Nazareth, dove la tradizione vuole sia andato ad abitare Giuseppe dopo il suo ritorno in Egitto. E' qui che Gesù passò trent'anni della sua vita, e qui sicuramente ha lasciato l'impronta dei suoi passi. Oggi la grotta è nella cripta della chiesa della Nutrizione (o di San Giuseppe) a una cinquantina di metri dalla basilica dell'Annunciazione e dalle altre grotte del museo. E' una chiesina piccola e semplice, dall'aspetto austero e dignitoso. Durante la Messa don Paolo ritorna sul tema della quotidianità e del nascondimento. La pagina di Luca che leggiamo parla degli anni di Nazareth e della vita nascosta di Gesù, quando *"il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui"*. Una crescita nel corpo e nella sapienza frutto dell'insegnamento di Giuseppe e di Maria. Educato a una vita quotidiana, che Dio sceglie di fare propria, un invito a cogliere i percorsi di santità scoprendo il valore di una vita nascosta.

Le visite si concludono al vecchio monastero delle Clarisse. Qui alla fine dell'ottocento per tre anni ha vissuto Charles de Foucauld, l'uomo del nascondimento e della quotidianità che si fa santa. Faceva il giardiniere e viveva nel deposito degli attrezzi. Un luogo di pace, un'oasi nella confusione che scorre fuori dalle sue mura. Sostiamo anche noi nella cappellina spoglia dove Charles de Foucauld ha passato notti intere nella contemplazione e nella ricerca di un senso per la sua vita. Meditava sulla vita nascosta di Gesù. Si sa poi come è andata, morto in mezzo al deserto dove era andato a vivere, ucciso da predoni dopo che aveva rifiutato di mettersi al riparo. Una vita inutile e una morte stupida secondo molti. Un contemplativo del quotidiano invece, un santo per la comunità dei credenti, un esempio per la coscienza di ogni uomo.

La giornata intensa volge verso la conclusione. Col pullman di lusso risaliamo all'albergo. Cena ricca di tante verdure e di pesce. L'onnipresente hummus e una birra finalmente come si deve.

La sera illumina la cupola verde della moschea alle nostre spalle sulla collina e le mille luci di Nazareth in basso e sulle colline davanti. Nel giardino dell'albergo una famiglia araba sta festeggiando un battesimo. Tanta gente, musica, tanti volti di festa. Don Paolo dentro ci raduna

ancora una volta e riprende il discorso sulla storia delle diverse confessioni cristiane in Terra Santa. Ci parla anche della architettura religiosa cristiana, dalle prime grandi basiliche bizantine, distrutte dai Persiani, alle chiese crociate ricostruite sugli stessi luoghi e alla loro distruzione, all'arrivo dei Francescani della Custodia fino alle chiese del novecento che vedremo nei prossimi giorni. E' l'archeologia cristiana che ha ricostruito la storia della devozione nei diversi luoghi e verificato la loro storicità. Potremo così leggere la Bibbia sui luoghi dove gli avvenimenti sono realmente accaduti, una occasione straordinaria. Lezione davvero preziosa, indispensabile per capirci qualcosa.

Giuseppe Sala

TEMPISTICA

Ore5.30	Colazione al "Mar Elias Educational Institutions"
Ore6.20	Partenza
Ore7.40÷7.55	Sosta all'incrocio principale in corrispondenza di Givat Mikman
Ore8.25÷8.30	Sosta di ricompattamento del Gruppo
Ore8.55÷9.40	Attesa del furgone al seguito, in corrispondenza dell'incrocio della strada statale tra Haifa, Tiberiah e Nazareth. Rifornimento liquidi e frutta !!!
Ore11.10÷11.15	Sosta per rifiatore e rifocillarsi ulteriormente
Ore11.40÷12.00	Sosta all'inizio della salita verso Nazareth in corrispondenza di un bivio con semaforo in corrispondenza della Strada nazionale n° 79.
Ore13.00	Arrivo a Nazareth all'hotel "St. Gabriel"
Ore15.00	Ritrovo nella hall dell'Hotel e partenza con un pullman per il centro città
Ore15.25	Arrivo alla Basilica dell'Annunciazione
Ore15.30÷16.50	Visita della Basilica inferiore e superiore; visita al museo della Basilica
Ore16.55÷17.30	S. Messa all'interno del Santuario della Nutrizione, anche Chiesa di S. Giuseppe, situato nei pressi della Basilica
Ore17.30÷17.50	Tempo libero a disposizione per un ulteriore momento di sosta presso la Grotta dell'Annunciazione e per la visita al vicino complesso conventuale delle Clarisse legato a Charles de Foucauld
Ore18.00	Ritrovo al pullman e partenza per l'hotel
Ore19.00	Cena in hotel e pernottamento

DATI DI TAPPA

Durata di tappa.....	ore 6 e 40' (400')
Soste complessive	ore 1 e 30' (15'+05'+45'+05'+20' = 90')
Tempo di camminata.....	ore 5 e 10' (310')
Distanza ..	Km. 25**
Media km/h.....	4,84

** distanza desunta dalla guida di don Paolo "A piedi a Gerusalemme"

Quarto giorno: mercoledì 21 settembre

Terza tappa: da Nazareth al Tabor (e Discesa a Kfar Tavor - Junction) – 25 Km – 6,5 ore

“Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide”. Mt 17, 1-8



Ci si alza molto presto. Il tempo per una veloce ma sostanziosa colazione e si parte già alle 6.30.

Ripercorriamo, ora in discesa, la strada che ci riporta a Nazareth bassa; davanti alla Basilica dell'Annunciazione sostiamo per la preghiera del mattino.

Don Paolo propone la lettura del Vangelo di Luca 1, 26-38. Completiamo l'intensa pausa di spiritualità, con un'ultima visita alla Grotta dell' "Eccomi" di Maria.

Attraversiamo tutta Nazareth, già in pieno traffico e possiamo dare uno sguardo, alla nostra sinistra, al roccioso spuntone del Monte del Precipizio.



Fuori dall'abitato, percorriamo sentieri che si snodano in aperta campagna dove una parte è terra piuttosto secca e una parte è coltivata, penso a fatica, a cetrioli, a peperoni, a melanzane. Il problema sempre impellente è, come tutti sappiamo, la carenza di acqua!

Comunque, ai lati dei sentieri e anche delle strade, dominano robusti “alberi” tra i quali riconosco il Ficus Benjamina e il Ficus a foglie larghe. Ma le più affascinanti sono le folte siepi di bouganvillea, con svariate colorazioni: dal bianco al giallo, all’arancio; dal rosa tenue al rosa fucsia, al rosso, fino al bordeaux.



Scendendo da Nazareth

L’emozione più forte colpisce lo spirito quando, già in vista dell’inconfondibile profilo dell’ “Alto Monte” (Tabor) si inizia la salita piacevole ma incessante fino alla meta.



Il passo è lento: ci si può concentrare nei propri pensieri, ripassando mentalmente quanto qui è avvenuto.

Alla fine ci si perde nel “mistero”! Attraversando la “Porta del Vento” si arriva alla sommità del Tabor con la visione, sul fondo, della Basilica.

Troviamo già chiuso il cancello che immette nella zona sacra. Riapre alle 14.

Nel frattempo così possiamo consumare un semplice frugale pasto nell'antistante ombroso spazio, provvisto di un tavolo e sedili di pietra. Ci permettiamo anche un breve riposo.



Alle 14.30, nella cappella absidale dei mosaici, partecipiamo alla Santa Messa, celebrata dal nostro prezioso Don Paolo che, con il Vangelo di Matteo 17, 1-8, ci fa rivivere il misterioso evento della Trasfigurazione.



Riprendendo il cammino, affrontiamo la discesa su un ripido sentiero sassoso che impegna seriamente le nostre gambe, fino ad arrivare alla pianura sottostante, su una strada asfaltata con indicazioni precise che ci fanno arrivare in breve tempo alla meta prevista per oggi.



Ardua è la discesa dal monte Tabor



Faremo delle tende e dormiremo qui... ecco adesso abbiamo capito perché i discepoli non volevano scendere



Per la notte, siamo ospitati al "Mount Tabor Hotel" nella località di Kfar Tavor.

Dopo cena, ci mettiamo in pieno relax seduti intorno al nostro Rettore che, con notizie storiche dettagliate, ci ricorda gli avvenimenti e le battaglie susseguitesesi per la conquista e la difesa dei Luoghi Santi; in particolare, si sofferma sull'ultima decisiva battaglia svoltasi su un'altura denominata "Corni di Hattin" dove i Crociati (con una forte presenza di Cavalieri di Malta) subirono una sanguinosa definitiva sconfitta.

Qui, domani, noi saremo nel nostro andare e ammireremo davanti a noi per un lungo tratto di cammino questo naturale perenne immutato monumento all'eroismo di quei Cristiani, sterminati proprio in questo luogo, nel 1187.

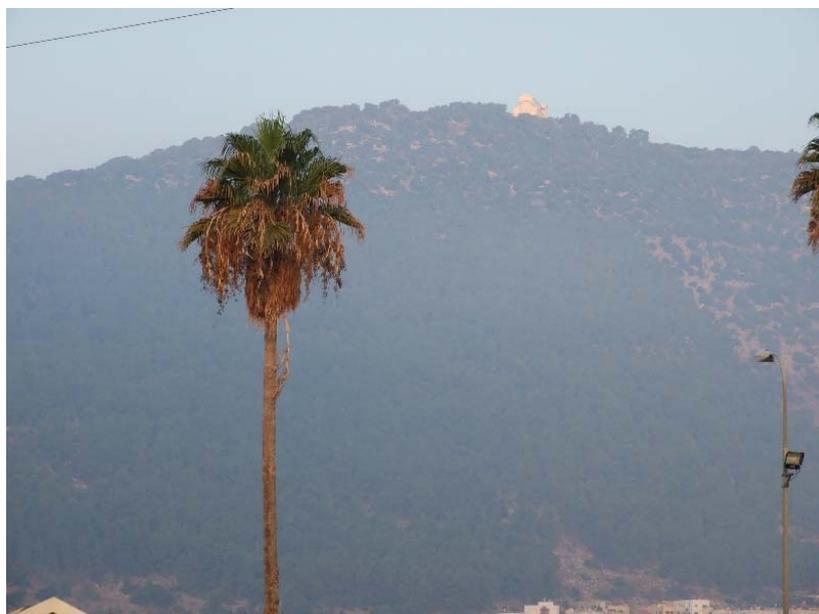
Roberta Tornieri e Elena Genetin

TEMPISTICA	
Ore6.00	Colazione all'hotel "St. Gabriel"
Ore6.30	Partenza dall'hotel
Ore6.50÷7.05	Preghiera alla Basilica dell'Annunciazione
Ore7.30	Uscita da Nazareth
Ore8.50	Transito dal paese di Iksal
Ore9.45	Transito dalla periferia bassa della cittadina di Daburiah
Ore10.00÷10.30	Sosta in corrispondenza della Moschea sita nella parte inferiore del paese
Ore10.45÷11.15	Sosta in corrispondenza della Moschea sita nella parte alta del paese
Ore12.00÷14.00	Arrivo sulla spianata del Monte Tabor (12.00÷12.20), sosta pranzo e attesa per accedere all'area basilicale
Ore14.00÷15.15	Visita alla Basilica delle Trasfigurazione e S. Messa
Ore15.45	Ripartenza dal sito
Ore16.15÷16.45	Sosta per verificare l'attendibilità del percorso in discesa
Ore17.40÷17.55	Sosta per attendere le persone in difficoltà nella discesa e per ricompattare il Gruppo
Ore18.10	Rientro a valle sulla strada asfaltata
Ore18.50	Arrivo all 'Hotel "Mount Tabor" in località Kfar Tavor (Gazit Junction)
Ore20.00	Cena in hotel e incontro con il Rettore
Ore22.15	Pernottamento
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 12 e 20' (740')
Soste complessive	ore 5 e 15' (15'+30'+30'+120'+75'+30+15' = 315')
Tempo di camminata.....	ore 7 e 05' (425')
Distanza ..	Km. 22**
Media km/h.....	3,11
** km 16 da Nazareth al Tabor, distanza desunta dalla guida di don Paolo "A piedi a Gerusalemme". Dal Tabor a Kfar Tavor km 6 secondo una valutazione personale avallata anche da alcuni Confratelli.	

Quinto giorno: giovedì 22 settembre

Quarta tappa: da Junction a Migdal – 25 Km – 6,5 ore

“Se il chicco di grano non muore, rimane solo”. Gv 12, 24



Partiamo presto, il sole illumina con precisione il santuario sul Monte Tabor e la vista del luogo luminoso ci accompagna per la prima parte del cammino. Nell’attraversare il primo paese troviamo parecchi cartelli che ci spiegano la storia dei primi insediamenti ebrei all’inizio del secolo scorso, il Tabor a sinistra le memorie del passato più recente di Israele a destra oggi è chiaro che sarà una giornata all’insegna della storia. L’itinerario prosegue per una strada asfaltata, con traffico, questo ci permette di chiacchierare con calma, poi all’improvviso alla nostra sinistra vediamo delle rovine... Si tratta secondo noi, di un’antica fortificazione, ci pare di scorgere segni del Medio Evo tra quelle rovine, più Medio Evo cristiano che Islam; se solo qualcuno di noi sapesse leggere bene l’ebraico, anche qui ci sono cartelli che immaginiamo spieghino qualcosa.



tra i ruderi di una fortificazione sconosciuta

La strada ora è una stradina di campagna, in mezzo a campi coltivati, il paesaggio è tranquillo, il silenzio è sereno, il colore della terra è esattamente quello dei campi in autunno quando vengono arati. La strada diventa poi uno sterrato sempre in mezzo a campi ordinati e ben coltivati (nella zona vi è un grande Kibbutz), facciamo una sosta nei pressi di un cimitero (noi lo chiamiamo così e

significa “ il posto dove si va a dormire”; chissà come si dice in ebraico e che etimologia ha; sappiamo così poco di questa terra e di questa cultura), cerchiamo di capire i simboli scolpiti sulle tombe: il più commovente è quello di un albero (ramo?) reciso, il più facile quello delle due mani in gesto di benedizione.



Proseguiamo e finalmente appaiono i corni di Hattin, qualcuno di noi ne ha sentito parlare tanto, ha studiato la battaglia, qualcun altro scopre adesso perché è un luogo significativo, ma quello che tutti percepiscono è il grande silenzio, si cammina su terra importante. Si accavallano qualche ricordo di scuola e qualche immagine dai film sui Crociati, sul Saladino, sui cavalieri. La bellezza del paesaggio e questo silenzio serio tolgono la voglia di futili discussioni sui soliti temi legati alle Crociate, la solitudine e la luce purificano dal politically correct e dalla militanza da fumetto, resta solo la forte percezione che qui è successo qualcosa da ricordare.



A dire il vero questa sensazione di essere in un posto in cui è successo qualcosa di importante, qui in terra santa, c'è ogni giorno ma oggi è diverso. I posti dove siamo stati prima ci ricordano quello che è successo nella storia e che va oltre la storia di quel momento, o se vuoi quello che ha dato la svolta alla storia (Nazareth per esempio), qui invece c'è solo la memoria di un fatto storico, di qualcosa che è dentro la storia ed ha avuto peso. Roberta stupisce tutti quando nota che le pietre che abbiamo attorno sono le stesse che c'erano il giorno della battaglia, gli alberi saranno diversi ma le rocce no, loro c'erano, qualcuna sarà stata macchiata di sangue, qualcuna annerita dal fumo. Saliamo in cima, attorno a noi un paesaggio dai colori caldi, il silenzio profondo, Caucci racconta la storia della battaglia. Vediamo dove è Tiberiade, capiamo dove hanno sbagliato, rivivono delle vicende storiche autentiche e cioè impastate di errori, crudeltà, eroismi, magnanimità, paura e orgoglio. Insomma qui si parla di storia vera. Chissà se i cavalieri cristiani

hanno capito la gravità di quella sconfitta, chissà come si sono sentiti capendo l'errore che avevano fatto. Erano cristiani come noi, certo per loro adesso è tutto chiaro, anzi loro adesso sanno anche come andrà a finire la storia ma c'è stato un momento in cui hanno subito una sconfitta e combattevano per difendere una terra da quanti, su quella terra avevano cercato di distruggere i segni del Cristianesimo, e questo ci rende cari i cavalieri anche se hanno perso; anche se tra i loro capi c'era arroganza e divisione, ma quello per cui hanno combattuto e perso quello sì che valeva e vale.



In vista dei Corni di Hattin

Lasciamo a malincuore la cima da cui si vedeva tutto, la discesa ci porta verso il lago di Tiberiade, ci aspetta un sentiero affascinante, tra due muri di roccia scende lentamente, vediamo che nella roccia sono scavate delle antiche abitazioni, anche solo questa parte del cammino di oggi basterebbe a renderlo memorabile ma la memoria di Hattin, i cavalieri uccisi, il tradimento e la nobiltà continuano a tornare alla mente. Alla fine del Wadi che abbiamo percorso troviamo l'acqua e accanto un signore arabo, che ci accoglie senza particolare turbamento, forse qui passano spesso degli escursionisti.



Sui Corni di Hattin e discesa

Il luogo in cui siamo ospiti ha una vista magnifica sul lago di Tiberiade, celebriamo la S.Messa mentre la notte è calata sul lago e ognuno, come può, cerca di stare di fronte al Signore della storia, quella dei Crociati e la nostra per rendere grazie anche per le sconfitte. Buona notte pellegrini.



TEMPISTICA	
Ore 6.00	Colazione in Hotel
Ore 6.50	Partenza
Ore 7.10	Transito dalla periferia di Kfar Tavor
Ore 7.55÷8.05	Sosta
Ore 9.10÷9.20	Sosta presso un Cimitero Israelita
Ore 9.50÷10.35	Sosta presso l'insediamento residenziale "Givat Avni"
Ore 11.15÷11.25	Transito dal kibbutz "Lavi"
Ore 12.00÷12.25	Sosta sulla sommità delle "Corna di Hattin" (220 m)
Ore 12.50÷13.05	Sosta per attendere chi è rimasto indietro causa la complessità del percorso
Ore 13.40	Transito dal paese di Kfar Zeitim
Ore 14.05÷14.45	Sosta "pranzo" ad Arbel
Ore 15.40÷15.45	Sosta presso la "Sorgente degli Apostoli" all'uscita dal "Wadi Hamam"
Ore 15.50	Transito dalla periferia del paese di Hamam
Ore 16.50	Arrivo a Migdal presso il complesso ricettivo anglicano "Beit Bracha Hostel"
Ore 18.00	Cena in Ostello
Ore 19.45÷20.20	S. Messa
Ore 21.00	Pernottamento
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 10 e 00'(600')
Soste complessive	ore 2 e 30' (10'+10'+45'+25'+15'+40'+05' = 150')
Tempo di camminata.....	ore 7 e 30' (450')
Distanza ..	Km. 30**
Media km/h.....	4,00
** Valutazione personale confermata anche da alcuni Confratelli.	

Sesto giorno: venerdì 23 settembre

Quinta tappa: da Migdal a Sah'ar Hagolan – 25 Km – 6,5 ore

“Non vi sarà che un unico pastore per tutti” Ez 37, 24



Tappa dell'acqua

L'avevamo già incontrata il giorno prima, fresca e limpida alla fine del canyon prima di Migdal.

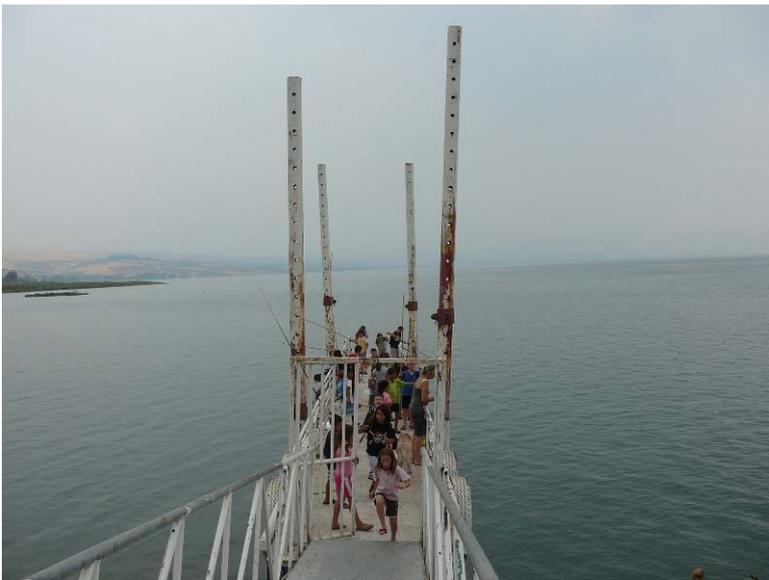
L'acqua è stato l'elemento della quinta tappa. A Tabga, dopo la visita al monastero del miracolo dei pani e dei pesci raggiungiamo il lago di Tiberiade nel luogo del Primato di Pietro.





Don Paolo narra di Gesù risorto che appare agli Apostolo che lo riconoscono e contemporaneamente comprendono che niente sarà più come prima; e da quel momento dovranno cavarsela da soli nel portare a termine la loro missione.

A Cafarnao la casa di Pietro, sovrastata dalla basilica, e la sinagoga si fronteggiano in una situazione che ben simboleggia la terra Santa.



Sul molo di Ginosar si affollano i bambini che saltellano da un posto all'altro con improbabili canne da pesca.

Il barcone della traversata per Einge ci accoglie in un'atmosfera rilassata e gioiosa. Salpiano, il lago è calmo e tranquillo, ma quando don Paolo fa fermare i motori per spiegare il miracolo di Gesù che cammina sulle acque tutto cambia improvvisamente e la minaccia di un temporale si fa sentire.

Don Paolo e Saverio si raccolgono in meditazione ed io, che vorrei entrare nei loro pensieri sono costretto a rifugiarmi a poppa per non tradire la troppa emozione.



Allo sbarco scoppia il temporale, ma noi siamo a tavola per gustare l'antico pesce di San Pietro che Maria riduce a lisca simile alla firma di Jacovitti.



Durante la cena al Kibbutz Saveria fa notare che nonostante la vigilia del giorno di festa l'atmosfera è triste e preoccupata, forse per le notizie che provengono dall'ONU.



Durante la riunione serale don Paolo ci parla del popolo ebreo e forse anche noi cominciamo a capire un po' meglio dove siamo.

Vado a letto con questo pensiero: "Signore, ti prego, donami un po' di pace".

Paolo Canepari

TEMPISTICA

Ore6.00	Colazione
Ore6.30	Partenza dal "Beit Bracha Hostel"
Ore7.40÷7.45	Sosta

Ore8.00÷8.35	Tabgha. Santuario della moltiplicazione dei pani e dei pesci
Ore8.35÷9.40	Santuario del Primato di Pietro. (Momenti di riflessione e di preghiera in riva al Lago poi la S. Messa)
Ore 10.15÷11.15	Cafarnaon. Visita del sito archeologico, della Casa di Pietro e della Sinagoga
Ore 11.15÷12.15	Trasferimento da Cafarnaon al kibbutz "Ginosar", nei pressi di Migdal, e attesa d'imbarco per effettuare la traversata del Lago di Tiberiade
Ore 12.15÷13.15	Traversata del Lago
Ore 13.15÷14.35	Pranzo presso il "Ein Gev Fish Restaurant"
Ore 14.35	Partenza dal Ristorante
Ore 16.35÷16.45	Sosta
Ore 17.10	Arrivo al punto d'incontro con il pullmino (fine camminata)
Ore 17.25	Arrivo con il mezzo di sostegno al kibbutz di Sha' ar Hagolan denominato anche "El Melul Golan"
Ore 19.00	Cena
Ore20.15÷21.00	Incontro di con don Paolo
Ore21.00	Pernottamento
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 10 e 40' (640')
Soste complessive	ore 6 e 15' (5'+35'+65'+60'+60'+60'+80'+10'= 375')
Tempo di camminata.....	ore 4 e 25' (265')
Distanza ..	Km. 25**
Media km/h.....	5,66
** Valutazione personale confermata anche da alcuni Confratelli.	

Settimo giorno: sabato 24 settembre

Sesta tappa: da Sah'ar Hagolan a Beit She'an – 25 Km – 6,5 ore

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". (Lc 4 , 16)

Tappa dell'olio

Sveglia alle 5,30 e colazione alle 6; dopo la preghiera comune, alle 6,45 lasciamo El Mul Golam Hotel di Sah'ar Hagolan per dirigerci alla volta di Beit She'an.

Il cielo, irregolarmente nuvoloso, ci regala una breve pioggerella nei primi 5 chilometri. Tappa di 25 km, facile, con andamento pianeggiante, sviluppatasi interamente su fondo asfaltato e percorso con buona andatura e notevole allegria.



Si attraversa il Giordano



Giunti a Beit She'an alle 13,00 dopo l'assegnazione delle camere presso il Guest House, il pomeriggio è stato dedicato alla pulizia personale e della biancheria, il bagno in piscina e altre attività scelte secondo il bisogno personale dei pellegrini nei limiti concessi dal giorno di shabat.



Alle 18 recita dei Vespri moderati e illustrati da don Paolo con ricche allocuzioni sul significato dell'olio nelle investiture vetero-testamentarie e nell'amministrazione dei sacramenti dalla chiesa.

Ore 19 cena; ore 20 incontro serale di conclusione giornata.

Davide D'Amato



TEMPISTICA

Ore6.00	Colazione
Ore6.40	Partenza dal kibbutz "El Mul Golan" di "Sha' ar Hagolan" al termine della preghiera del mattino
Ore7.15	Incrocio con la strada nazionale n° 90 ad Afikim
Ore7.45	Transito dal bivio per Ashdot Ya'Akov
Ore7.50	Attraversamento del fiume Giordano
Ore8.50÷9.00	Sosta nei pressi dell'abitato di Gesher
Ore9.30	Incrocio con la strada che si dirige verso il sito con i resti della fortezza di Belvoir
Ore9.45÷10.15	Sosta al bivio con la strada per Neveh' Hor
Ore10.40	Transito dal bivio con la strada per Yardena e Beit Yosef
Ore11.45÷12.00	Sosta
Ore12.15	Transito dall'incrocio con strada per Kamadiya
Ore12.20	Transito dall'incrocio con strada per Jordan River e Kefer Ruppim
Ore12.30	Transito dal bivio per Newe Etan
Ore13.00	Arrivo all'hotel "Beit She'an Guest House" di Beit She'an
Ore18.30	Momenti di riflessione e preghiera con don Paolo
Ore19.00	Cena
Ore20.00	Incontro "biblico" con don Paolo poi il pernottamento

DATI DI TAPPA

Durata di tappa.....	ore 6 e 20' (380')
Soste complessive	ore 0 e 55' (10'+30'+15' = 55')
Tempo di camminata.....	ore 5 e 25' (325')
Distanza ..	Km. 27**
Media km/h.....	4,98

Ottavo giorno: domenica 25 settembre

Settima tappa: da Beit She'an a Brosh Habiq'ah – 25 Km – 6,5 ore

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”. (Fil 2,5)



Alle 5,30 nella hall dell'ostello, riuniti in cerchio attorno a don Paolo, ascoltiamo la preghiera di lode, che accompagnerà il nostro cammino quotidiano.

E' buio quando usciamo, le luci gialle dei lampioni illuminano i nostri passi, in breve ci allontaniamo dalla città, a sinistra una miriade di luci come nel presepe, indica il profilo della Giordania.

Passo dopo passo, lentamente il cielo si schiarisce, rendendo visibile la barriera di filo spinato che ci accompagnerà lungo tutto il percorso.

Camminiamo di buon passo approfittando del fresco, con la speranza di evitare le ore più calde, sapendo che il percorso di oggi sarà tutto asfaltato e privo d'ombra.



Il sole che sorge illumina con la sua luce calda le montagne attorno a noi; è un momento magico: il cielo diventa intensamente azzurro, una leggera bruma rende il paesaggio molto suggestivo.

“ Che dono meraviglioso il Creato!”

La fila dei pellegrini si allunga, camminiamo quasi rapiti dallo spettacolo, assaporando nel silenzio una dolce sensazione di pace, qualcuno sgrana il rosario, qualcun altro è assorto nei propri pensieri, stiamo attraversando il deserto lungo la valle del Giordano, sulla N 90 fortunatamente quasi priva di traffico.



A tratti ci spostiamo su una strada bianca parallela, tra il dolce sali-scendi spunta dal terreno un cartello giallo: "Danger! Mines" .

Arriviamo al chek point che ci conduce in Territorio Palestinese, provo una sensazione di tristezza nel vedere la povertà e lo stato di trascuratezza di questi luoghi aridi e privi d' acqua, plastica "seminata" ovunque sul terreno e posata sui rami dei pochi alberi.

Ci fermiamo a mangiare qualcosa vicino ad un recinto con grosse tubature d'acqua, all'improvviso sentiamo il rumore di un aereo che si alza verso di noi spargendo al suolo del vapore, scherzando ci chiediamo: "Sarà fertilizzante per il terreno o gas tossico per noi?". Forse il pilota è contento di vedere un po' di spettatori e volteggia sopra le nostre teste, come a voler dimostrare la sua abilità!

Questa giornata, don Paolo l'ha dedicata al vino e prima di riprendere il nostro cammino, legge un brano dal Vangelo: "Questo fu il primo dei segni" (Gv 2, 1-12).



Mentre avanziamo il territorio cambia aspetto, ora tutto è ordinato e ricco di coltivazioni verdeggianti, le recinzioni sorvegliate dai militari indicano gli insediamenti israeliani, e qui l'acqua non manca!

Lungo la strada, incrociamo dei grossi camion militari che trasportano carri armati e alcuni trattori con giovani palestinesi che vanno a lavorare nelle coltivazioni, ci salutano allegramente con simpatia incrociando le dita in segno di "vittoria": Domani "dovrebbe" essere dichiarato lo "Stato di Palestina". Auguri di cuore, a tutti voi!

I contrasti di colori sono notevoli: il verde intenso delle coltivazioni di palme, il rosso della terra arata ai piedi delle morbide colline giallo ocra, i nuvoloni bianchi spumeggianti che si rincorrono nel cielo azzurro, fanno da cornice al lungo serpentone d'asfalto, che attraversa questa vastissima valle, il paesaggio è bellissimo!

Dall'altra parte della strada vediamo un uomo, una giovane donna con il bimbo in braccio e il mulo. Un quadretto che mi ricorda Giuseppe e Maria con Gesù; eppure sono passati più di duemila anni!



Raggiungiamo la nostra meta, una stazione di servizio, con la speranza di bere una bibita fresca, ma rimaniamo delusi trovando solo degli operai che stanno ristrutturando!

Presto arriva il nostro autista e con due viaggi, ci riporta all'Ostello.

Nel primo pomeriggio visitiamo il Parco archeologico di Bet Shean.

Mentre iniziamo la visita, don Paolo, ci racconta la storia di questa importante città distrutta da un catastrofico terremoto nel 749 d.C.

Skitopolis era una delle maggiori città antiche, alcuni scavi hanno riportato alla luce 18 città sovrapposte che risalgono al 4.000 a.C.

Città dove i Filistei appesero alle sue mura re Saul e i suoi figli.

Scitopoli all'epoca di Gesù era una delle città greco-romane della Decapoli, un'alleanza di città sulle rive del Giordano.

I sapienti Ebrei un tempo scrissero di questa città: "Se il giardino dell'Eden si trova in Israele, allora la sua porta è Bet Shean".



Mentre visitiamo il bellissimo teatro romano, i bagni pubblici, le terme bizantine, il cielo si fa nero e minaccioso.

Percorriamo un'ampia strada romana fiancheggiata da imponenti colonne e ci aggiriamo affascinati tra le rovine, ammirando la bravura e il lavoro massacrante, di chissà quante migliaia di schiavi, immaginando come poteva essere la vita di questa città.

Anche se il cielo diventa sempre più buio decidiamo comunque di arrampicarci sulla scaletta metallica per vedere il panorama dall'alto, ma prima di noi arriva il diluvio!

"Non portate né poncho né ombrello, perché non servono", ha detto qualcuno...

I pellegrini si sa, non si perdono d'animo (anche se per la verità siamo rimasti in pochi) e appena cessa un po' di piovere, terminiamo la nostra visita soffermandoci nelle botteghe a decifrare le scritte sui pavimenti in mosaico.

"Ricordati, Signore, della tua misericordia" (Sal 23), recita il salmo di oggi, mentre la lettura del Vangelo che don Paolo ci propone dice: "Ma poi pentitosi andò a lavorare nella vigna" (Mt.28,28-32). Dopo l'Eucaristia un momento di raccoglimento: Grazie mio Dio, della bellissima giornata vissuta, di essere in questa Terra a camminare dove Gesù è nato e vissuto, dove tutto si è compiuto!

Più tardi nel salone dove ceniamo arriva una scolaresca di bambini, i nostri sguardi sono attratti dalle armi che impugnano i loro giovanissimi accompagnatori.

Fa una certa impressione e un po' di tristezza, si percepisce chiaramente che non c'è libertà in questa terra e penso: "come siamo fortunati noi, nella nostra terra!".

Dopo cena, mentre ci rilassiamo seduti sulla gradinata dell'Ostello, don Paolo ci regala ancora un bel momento di catechesi e ci illustra la giornata di domani.

Grazie don, per trasmetterci l'amore di Dio, per dissetarci con la Sua Parola e renderci partecipi della vita di Gesù, in questi luoghi, così da farci sentire realmente la Sua presenza in mezzo a noi.

Grazie a tutti voi, amici pellegrini, per la bella armonia e la condivisione di questa grande esperienza, che ci porteremo sempre nel cuore.

Elvia

TEMPISTICA	
Ore 5.00	Colazione in Hotel
Ore 5.50	Partenza al termine della preghiera di lode
Ore 6.10	Transito da bivio per En Hanaziv
Ore 7.00	Transito dal bivio per Tel Te'Umim
Ore 7.15	Transito dal bivio per Sdei Trumot
Ore 7.30	Transito dal bivio per Ma'Alegilboa (anche per Anohe Meran Malkishua)
Ore 7.45÷8.00	Sosta
Ore 8.40	Transito dal check-point israelo/palestinese (Km. 12 dalla partenza)
Ore 9.05	Bivio per Bardale
Ore 9.35÷10.05	Sosta nei pressi di Mekhola (Km. 19 dalla partenza)
Ore 10.55	Bivio per Shadmot/Mekhola
Ore 11.35	Arrivo in località BROSH HABI'Q AH (termine di tappa)
Ore 12.05	Partenza con il pullmino
Ore 13.00	Arrivo in Hotel dell'ultimo viaggio del pullmino
Ore 14.00	Partenza dall'hotel
Ore 14.15÷16.00	Visita al parco archeologico nazionale di Beit She'an
Ore 18.00	S. Messa
Ore 19.00	Cena
Ore 20.30	Pernottamento (Beit She'an Guest House)
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 5 e 45' (345')
Soste complessive	ore 0 e 55' (15'+30' = 45')
Tempo di camminata.....	ore 5 e 00' (300')
Distanza ..	Km. 24**
Media km/h.....	4,80
** Valutazione desunta dal contachilometri del pullmino al seguito	

Nono giorno: lunedì 26 settembre

Ottava tappa: da Brosh Habiq'ah a Habik'ah (Yafit) – 32 Km – 7 ore

“Quando pregate, dite: Padre!” (Lc 11, 2)



Dopo alcune giornate dalle condizioni meteo incerte e non proprio favorevoli, quest'oggi, invece, eccezionalmente bella con cielo totalmente terso e sole caldo, anzi caldissimo; negli ultimi Km. il termometro ha oscillato tra i 38° e i 39° con relative conseguenze ai piedi e al fisico di tutti i Pellegrini, messi a dura prova proprio dall'alta temperatura. La tappa odierna, anch'essa da derubricare come “di trasferimento” e della quale oggi non c'è molto da descrivere, si è svolta sempre lungo la strada nazionale n° 90 ed è iniziata al buio e di buon'ora anche perché piuttosto lunga e ritenuta presumibilmente faticosa a causa del gran caldo così come poi si è dimostrata essere.



Usufruendo del pullman di linea che collega Beit She'an con Gerico e Gerusalemme, il Gruppo ha raggiunto la località di Brosh Habiq'ah, ove ieri, in tarda mattinata, era terminata la settima tappa. Recitate brevemente le preghiere del mattino, al buio della notte che precede l'aurora, i Pellegrini si sono incamminati verso meridione, torce alla mano; magnifica la prima ora di cammino trascorsa al chiarore della luna, delle torce e caratterizzata dal luccichio prodotto dalle migliaia di luci dei

villaggi ed abitati della Giordania che verso oriente, nella pianura del Giordano e sui versanti delle colline più lontane, hanno fatto da sfondo fino all'inizio del giorno.



Tutto il percorso si è svolto in una sequenza continua di tratti molto articolati tra salite, discese e falsipiani pressoché all'interno di un ambiente desertico brullo e arido, caratterizzato da rilievi che si diversificano per modeste altezze ma anche per conformazioni geologiche molto particolari, "abitati" da una miriade di iraci o procavie (roditori desertici simili a marmotte), privi di vegetazione, intervallati da qualche piccolo centro abitato palestinese in corrispondenza dei quali la strada risulta essere un vero ricettacolo d'immondizie...Voglio qui sottolineare, in via del tutto personale, il fatto che, se un popolo intende diventare "nazione", non dovrebbe "trattare" il proprio territorio come una discarica a cielo aperto così come si è ampiamente accertato durante il nostro lungo peregrinare !!! Non aggiungo altro anche perché la questione palestinese è un vero e proprio "nodo gordiano", ma il fatto di aver camminato attraverso questi territori mi ha ulteriormente convinto che i Palestinesi devono "riconvertirsi" ad un "ordine" sociale e civile che i tempi d'oggi impongono. Ognuno, comunque, tragga pure le proprie conclusioni su questo argomento !!!



Al termine di un lungo percorso "desertico", la tappa si è conclusa in corrispondenza di una piana coltivata, in corrispondenza del bivio per l'abitato di Yafit in località Habiq'ah, non lontano da una stazione di servizio carburanti. Per il rientro a Beit She'an, parte del Gruppo ha usufruito del pullmino di appoggio che nel frattempo aveva raggiunto il luogo d'arrivo, mentre il resto della compagnia ha atteso il transito del pullman di linea, proveniente da Gerusalemme e Gerico.

Pomeriggio di relax dopo la lunga tappa del mattino, cura delle vesciche da parte del...prof. Mario Collino e dei suoi assistenti "di camera" (in primis il dott. Saverio De Lorenzo) e poi un corroborante bagno in piscina unitamente a momenti di relax e fraterna socialità.



Al termine della gradita cena “a buffet”, don Paolo ha radunato il Gruppo nella cavea dell’Hotel per un momento di preghiera, silenzio e meditazione concluso con la lettura di un brano evangelico da Luca (Lc 11, 1-13 ...”Quando pregate dite Padre”...)

Gianni Tomaello

STUDIO CHIRURGICO e FISIOTERAPICO
 Prof. MARIO COLLINO (ne)
 assistente dr. SAVERIO BORRELLI-DELORENZO
 (vieni del mare)
 SPECIALIZZATO NEL
 RESTAURO FILOLOGICO DEI PELLEGRINI
 GEROSOLOMITANI
 Si riceve solo per appuntamento dalle
 24 ore L del pieno necessario per non
 intasare la marcia.
 - PROTESI IN LEGNO DI ULIUO PALESTINESE
 - ANESTESIA X IPNOSI INDOTTA DALL'ASCOLTO
 FORZATO DEL CORO DEI PELLEGRINI DIRETTO
 DA MARIA RADAELLI
 - GLI ARTI DETERIORATI NON SARANNO RESTITUITI
 - NON SI ACCETTA IL PAGAMENTO IN NATURA
 - IN CASO DI ESITO NEGATIVO DELLA
 TERAPIA I PAZIENTI SARANNO
 IMMEDIATAMENTE TRASFERITI NELLA
 STRUTTURA CONVENZIONATA DI
 DON PAOLO GIOVETTI
 BEIT SHE ANI 26.09.2011. C.E
 S.S.C.P.

TEMPISTICA	
Ore 4.30	Colazione in Hotel
Ore 5.00	Partenza con un pullman di linea
Ore 5.20	Arrivo a Brosh Habiq'ah
Ore 5.25	Inizio della tappa da Brosh Habiq'ah
Ore 7.10=7.35	Sosta dopo 7 Km. (cartello S.S. 90 Km. 344)

Ore 8.40÷9.05	Sosta in corrispondenza del bivio per Maren'a-Na'Geh
Ore 9.30	Transito dall'abitato di Zbeidat
Ore 9.35	Transito in corrispondenza di Argaman-Adam Bridge
Ore 10.55÷11.05	Sosta all'incrocio con la strada per Nablus
Ore 11.10	Transito dal bivio per Masu'Ah
Ore 12.25	Arrivo al bivio di Yafit vicino a una stazione di servizio in località Habik'ah
Ore 13.30	Rientro al "Beit She'an Guest House" con un pullman di linea
Ore 19.00	Cena in Hotel
Ore 20.15	Momenti di preghiera con don Paolo
Ore 21.00	Pernottamento
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 7 (420')
Soste complessive	ore 1 (25'+25'+10' = 60')
Tempo di camminata.....	ore 6 e 00' (360')
Distanza ..	Km. 32**
Media km/h.....	5,33
** Valutazione desunta dalle indicazioni chilometriche della strada nazionale n° 90 e dalle indicazioni tachimetriche del pullmino al seguito.	

Decimo giorno: martedì 27 settembre

Nona tappa: da Yafit a Gerico

"Cercate prima il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" Lc 12, 31



Terza tappa di avvicinamento e arrivo a Gerico. Solita levataccia per prendere l'autobus di linea che ci riporta al punto di arrivo di ieri. Prendere l'autobus è una fatica che condividiamo con i

pendolari del posto, soprattutto giovani militari che tutti i giorni con il loro bel fucile mitragliatore si recano al lavoro. Anche questa è un'occasione per calarci di più nella realtà di questo territorio incantevole che ti affascina con l'aridità delle colline contrapposta al verde delle coltivazioni di ortaggi, palme da dattero e da banane. La statale 90 è un tormentone, una striscia di asfalto che si dissolve fra le asperità del territorio a poche decine di metri dal confine giordano. Una fascia di terra dove il filo spinato fa da padrone: lungo il confine, a protezione degli insediamenti, a delimitazione dei campi minati... e la jeep dei militari che passa su e giù ad intervalli ben precisi..... Dove sta la libertà? Che senso ha una vita vissuta nella quotidiana incertezza? Pur vedendo con i propri occhi non è facile capire, anzi vedendo ti pare ancora più paradossale questa situazione. Quale futuro per queste genti? Si è creato un circolo vizioso che non si interrompe mai e che l'uomo da solo non potrà spezzare; non si capisce bene chi siano gli aggressori e chi gli aggrediti.



“Signore solo tu puoi entrare nel cuore dell’uomo e cambiarlo, solo tu con la tua croce, morte e risurrezione hai indicato la via: l’amore, l’unica via per vincere il male e farci sentire figli dell’unico Padre e tuoi fratelli”... Intanto siamo entrati nei territori controllati dall’Autorità Palestinese e un cartello ci indica a destra per Gerico. Seguiamo una strada chiusa al traffico da pesanti blocchi di cemento e arriviamo in prossimità di una caserma. Il nostro arrivo mette in difficoltà un drappello di giovani soldati palestinesi che con l’ausilio di due mezzi ci sbarrano la strada. Don Paolo con calma spiega chi siamo e dove andiamo e la tensione poco a poco lascia spazio alla calma. L’arrivo di un graduato rimette tutto sotto controllo e così proseguiamo indenni; ci avevano forse scambiati per non so quale gruppo di manifestanti. Bella cittadina Gerico, un’oasi verde rigogliosa ma con le solite contraddizioni: palazzi e hotels signorili si affacciano su povere abitazioni e

immondizie di vario genere abbandonate lungo le strade, nei campi. Arriviamo nelle vicinanze del centro dove si susseguono numerosi negozi tipici nel disordine più assoluto.



Qui incontriamo alcuni pellegrini del gruppo B con il Rettore. Il gruppo si è così arricchito di altre sedici unità e questo ha comportato inevitabilmente dei piccoli inconvenienti... c'è ancora un cammino da percorrere per far crescere il senso di fraternità.



L'ostello dove alloggiamo è molto spartano ma ci adattiamo: qui esce lo spirito del vero pellegrino che accetta tutto come dono e confida nella provvidenza. Nel pomeriggio con la funivia saliamo su un costone roccioso per visitare il monastero ortodosso detto della Quarantena (o delle tentazioni) dove si ricordano le tentazioni di Gesù dopo quaranta giorni di preghiera e digiuno.



Alle 17 la Santa Messa, momento culmine della giornata dove Gesù si manifesta realmente a noi: *“La tua presenza Signore è forte, questi luoghi che ti hanno visto nella vita terrena ora ti accolgono ancora vivo nell’Eucaristia. Grazie Gesù “* .



Si va a letto presto, domani c’è la tappa che ci porta alla nostra meta: Gerusalemme. Sulla carta sono circa trenta Km ci dice don Paolo, ma è proprio quel circa che ci preoccupa. Buonanotte Gerico. Lassù, nel cielo infinito di Terrasanta, fra una miriade di stelle, brilla anche la nostra stella: Maria, Vergine del cammino, prega per noi.

Roberto Furlan

TEMPISTICA	
Ore4.00	Colazione al “Beit She’an Guest House”
Ore5.00	Partenza con il pullman di linea
Ore5.45	Arrivo ad Habik’ah (tra i km 322 e 323 della S.N. n° 90)
Ore5.45	Inizio di tappa

Ore 6.55	Incrocio con il bivio per Tomer
Ore 7.20	Incrocio con il bivio per Gilgal e Netiv Hagdud
Ore 7.35÷8.00	Sosta (anche preghiera del mattino)
Ore 8.20	Incrocio con bivio per Niran
Ore 9.35÷9.50	Sosta
Ore 10.10	Incrocio con bivio per No'Omi
Ore 10.30÷10.40	Bivio per Gerico sulla nazionale n° 90. Sosta
Ore 10.45	Transito da un ex chek point (ora sbarrato nei pressi di una caserma della polizia Palestinese)
Ore 11.00÷11.10	Sosta per controlli da parte della polizia Palestinese
Ore 11.45÷12.00	Gerico. Sosta nei pressi della stazione a valle della funivia che sale al Monastero delle Tentazioni
Ore 13.15	Arrivo all'ostello palestinese "Sami Youth Hostel" sito nel sobborgo di Gerico denominato Aqbat Jabir, al termine del lungo attraversamento della città dopo l'incontro in centro dei pellegrini componenti del Gruppo "Beta"
Ore 14.30÷15.00	Pranzo "catering" all'ostello
Ore 15.15	Partenza dall'ostello con un pullman
Ore 15.30	Arrivo alla stazione a valle della funivia che sale al Monte della Tentazione nei pressi del sito archeologico di Tes es-Sultan
Ore 16.00÷16.15	Visita al Monastero di Quarantul sul Monte della Tentazione
Ore 16.40	Ritorno al pullman della Comitiva dopo la discesa con la funivia e sosta all'annesso ottimo e ricco "bazar"
Ore 17.05÷17.50	S. Messa nella chiesa francescana del "Buon Pastore", a Gerico, situata nei pressi dell'ostello
Ore 18.00	Ritorno in ostello con il pullman
Ore 19.30	Cena "catering" all'interno del complesso ricettivo
Ore 20.00	Riunione per definire alcuni aspetti relativi alla lunga e dura tappa dell'indomani
Ore 20.30	Pernottamento al "Sami Youth Hostel"
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 7 e 30' (450")
Soste complessive	ore 1 (25'+15'+10'+10'+15' = 75')
Tempo di camminata.....	ore 6 e 15' (375')
Distanza ..	Km. 32**
Media km/h.....	5,12

** Valutazione personale desunta dalle indicazioni chilometriche della strada nazionale n° 90 (km 25 fino al check-point aumentata del tratto "cittadino" in Gerico di altri 7 km).

Undicesimo giorno: mercoledì 28 settembre

Decima tappa: da Gerico a Gerusalemme

"Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" Lc 9,51-52



Mercoledì 28 settembre 2011 Gerico - Gerusalemme, fu la tappa più dura e vera che potessi affrontare.

Una grande prova direi.

E' la giornata che invitò i due gruppi a unirsi, molti già si conoscevano e altri erano la prima volta che camminavano insieme.

Così alle 5.30 di mattina ero pronta per partire dopo non aver quasi chiuso occhio tutta notte. Abbandonai Gerico ancora nel buio.

Mi aspettava il deserto e con esso tutti i suoi rischi, intemperie.

La difficoltà maggiore fu quella di accettare i miei limiti, di capire fino a che punto potevo osare per oltrepassare quella soglia di sfida che mi aspettava.

Affidai la mia fragilità umana a Dio e con esso l'intero carico di emozioni che portavo appresso nello zaino.

In cuor mio non potevo immaginare a cosa sarei andata incontro, l'unico desiderio era di giungere a Gerusalemme insieme alla confraternita.

Dopo 9 km visitammo il monastero di San Giorgio, uno dei gioielli dell'architettura monastica della terra santa.



Qui i monaci ci accolsero spiegandoci come vivevano.

Don Paolo in seguito celebrò in mezzo al nulla la santa messa dove Gesu' guarì Bartimeo dalla propria cecità.

Il silenzio e il primo caldo furono i compagni costanti e fedeli della giornata.

Contemplai quel senso di infinito che il deserto offriva, portando alla memoria i testi evangelici vissuti da Gesu' proprio qui. Fotografai, ma senza esagerare anche perchè non rendevano poco o nulla i ripetuti scatti.

Il deserto rapiva i miei pensieri più intimi e richiedeva l'ascolto nell'essenzialità.

Attraversammo il primo wadi fino ad arrivare all'ora di pranzo dove avevamo appuntamento con il pulmino con i rifornimenti e con quattro di noi, di cui due in precedenza smarriti.

Poco dopo fui punta da una vespa più volte nella parte superiore dell'orecchio.

Un grande spavento e bruciore, lo vissi come ricordo e prova da accettare.

La preziosa esperienza di don Paolo permise di uscire dal deserto prima che la luce del giorno calasse e divenisse così poi difficile avanzare.

Gerusalemme come un miraggio appariva ai miei occhi; passo dopo passo allenai lo spirito a dilatarsi per così cogliere ogni piccolo immenso dono preparato da sempre.

Avvertii negli occhi dei miei compagni lo stesso stupore.

Mentre camminavo, la melodia suonata la sera prima "quale gioia mi dissero, andremo nella casa del Signore ora i piedi, o Gerusalemme, si fermano davanti a te" mi riempivano il cuore.

Arrivai stremata e attraversai Gerusalemme in mezzo a un gran frastuono, accoglienza tra saluti euforici e gesti non proprio familiari con sguardi attenti e vigilanti addosso.

E come il cammino ebbe in passato modo d'insegnarmi che la fine non è altro che l'inizio il suo compimento stava di fronte alle avversità condivise e agli ostacoli superati.

Avvertivo consapevolmente la forza come un fiume in piena, più mi facevo piccola più andavo incontro a qualcosa di veramente grande.

Mentre mi avvicinavo alla meta percepivo che stavo per affacciarmi sui luoghi dove Gesu' aveva trascorso la sua vita, morte e resurrezione.

La sua parola era una chiave per entrare in profondità nelle mie radici e per benedire il mio passato, presente, futuro.

Una volta giunta all'ostello trovai chi per vari motivi era giunto prima in taxi e chi mi sostenne perchè gli angeli custodissero i miei passi.

Ubriaca di stanchezza, con una gioia incontenibile Gerusalemme mi dava il benvenuto.

Serena Pacchiotti



Al monastero di San Giorgio

Giornata indimenticabile ed entusiasmante per una salita, a Gerusalemme, che mai avrei pensato potesse risultare di così grande intensità interiore, ma anche eccezionale sotto il profilo meramente escursionistico. Condizioni meteo inizialmente ideali con cielo terso e sole poi, da metà mattina, la foschia ha mitigato la calura, cosicché le temperature si sono sempre mantenute entro limiti accettabili, non certo come quelle sahariane dei giorni precedenti.

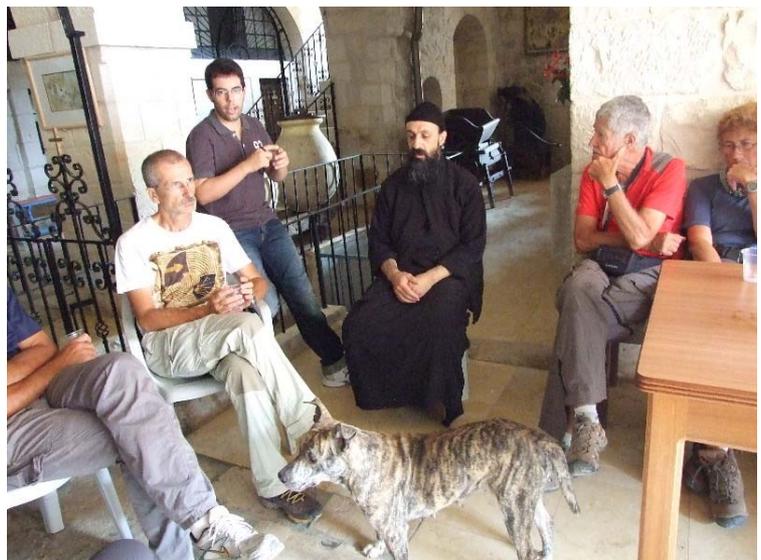
Dopo la colazione al Sami Youth Hostel, al buio delle prime ore della giornata ma al chiarore della luna e di un cielo stellato davvero unico, il Gruppo ha iniziato la lunga tappa da Gerico alla Città Santa di Gerusalemme. Dopo aver attraversato il sobborgo di Aqbat Jabir, il cammino è proseguito per l'asfaltata "via Romana" che, in costante salita, ha consentito di pervenire ad un ampio piazzale/parcheggio fronteggiante le propaggini settentrionali dei rilievi rocciosi che delimitano la parte iniziale dello spettacolare **Wadi el Qelt**.



Ingresso al monastero di San Giorgio

E' questo un profondo e a tratti ampio "canyon" dalle pareti rossastre e scoscese, dal vago aspetto dolomitico, oggi dichiarato riserva naturale d'Israele, ricco di numerosi anfratti e grotte nel cui interno si ritiravano i monaci anacoreti del IV-VI sec. La via, in alcuni tratti, copre ancora la lastricazione romana del tempo di Gesù, sulla quale egli è certamente passato tutte le volte che, da Gerico, "saliva" a Gerusalemme e dove è ambientata la parabola del buon Samaritano. Nella parte inferiore del wadi trova il suo corso l'asciutto letto del torrente Eufrate (in arabo proprio Wadi el Qelt) dove Geremia, secondo il racconto biblico, nascose la sua cintura di lino (Ger 13,1-13). Nella prima parte del percorso il sentiero, a volte aereo e spettacolare, si snoda lungo l'acquedotto erodiano che portava l'acqua dalla località di Ein Qelt al Palazzo di Erode a Gerico.

Il Gruppo poi è sceso ad incrociare l'aereo spettacolare sentiero che proviene da Gerico, risalendo successivamente l'opposto costone roccioso del Wadi fino a pervenire, in breve, al Monastero greco-ortodosso di **S. Giorgio in Kotziba**.



Al monastero di San Giorgio



Al monastero di San Giorgio

Trattasi di un complesso molto attraente sia per la particolare posizione che per la composizione volumetrica nel suo insieme, articolata su tre livelli. Letteralmente incastonato nelle rocce che sovrastano il Wadi, esso venne fondato nel 480 da Giovanni di Tebe, e conobbe una notevole fioritura nel sec. VI grazie all'opera di Georgios di Choziba. Distrutto dai Persiani nel 614, fu restaurato da Manuele I Comneno nel 1173 e ricostruito dal monaco greco Kallinikos nel 1878. Oltre che il settore destinato ai monaci che lo abitano, il complesso comprende la Chiesa della Vergine Maria che fa parte del Monastero e possiede al suo interno numerose pitture e icone, la Chiesa di S. Giovanni unita da un nartece alla Chiesa della Vergine mentre, sopra di essa, si trova la Grotta di Elia, decorata con pitture.

Al termine della visita e dell'ospitalità offerta dal monaco Priore, il Gruppo ha ripreso la lunga marcia risalendo inizialmente il costone roccioso sovrastante il Monastero per continuare lungamente attraverso un magnifico e comodo percorso, eccezionale sotto il profilo escursionistico, che si snoda sinuosamente lungo le parti sommitali del Wadi seguendone le curve di livello e il canale dell'acquedotto di cui si è detto in precedenza, godendo di panorami mozzafiato per la presenza di possenti bancate e spettacolari "conformazioni rocciose" che si modificano continuamente durante il percorso denunciando una situazione risalente al periodo del Cretacico, di estremo interesse geologico



Spettacolare Wadi Qelt (o Kelt, I-Qult, el-Qult...quanti modi per chiamare uno splendido luogo)



Raggiunto a metà mattina un pianoro nei pressi di un ex campo nomadi, don Paolo ha qui celebrato la S. Messa all'ombra di tre piante di ulivo incredibilmente cresciute a dispetto delle condizioni climatiche e del luogo brullo e selvaggio.



Durante la celebrazione eucaristica, molto coinvolgente e partecipata anche per il sito e la particolare atmosfera in cui si è svolta, la liturgia della parola è consistita in una prima Lettura tratta dalla Genesi (Gen 28, 10-22...*"Se Dio sarà con me in questo viaggio, sarà il mio Dio"...*), dal Salmo Responsoriale tratto dal Libro dei Salmi (Sal 119...*"Beato l'uomo che cammina nella Legge del Signore"...*), dalla seconda Lettura desunta dalla Lettera agli Ebrei (Eb 11, 1-2.8-9.13-16 *"Per fede Abramo partì"...*) e dal brano evangelico da Luca (Lc 9,51-62 *"Gesù si diresse fermamente verso Gerusalemme.."*).

Ripreso il Cammino, il sentiero segnalato si è inoltrato ora in alto ora in basso a livello del torrente, tra intricati canneti e salti di roccia superati anche con una certa difficoltà uno dei quali dotato di fittoni metallici infissi nella roccia a mo' di scaletta, come nei migliori percorsi attrezzati "nostrani".



Proseguendo lungamente lungo il torrente, ora ricco d'acque sgorganti da polle e risorgive, il Gruppo è pervenuto ad un'area di sosta "israeliana" polivalente, con una nutrita presenza di ragazzini immersi nel piccolo impianto natatorio locale. Da qui, dopo la sosta, i Pellegrini hanno immediatamente raggiunto la strada asfaltata proveniente da Gerico attendendo lungamente il pullmino al seguito con i relativi rifornimenti.



Continuando ancora per circa un chilometro lungo questo articolato sentiero, che si snoda sull'alto del wadi, il Gruppo ha raggiunto una sella semipianeggiante poi, attraverso una traccia lungo la pietraia sommitale del Colle di Har Haramit, ha raggiunto la strada asfaltata proveniente da Almon ormai alle prime ombre della sera quindi, percorso un breve tratto della stessa in direzione sud, ha incrociato il pullmino di supporto per un'ultima sosta di ristoro e di breve riposo ormai al buio.



Da qui, il Gruppo dei...superstiti Pellegrini camminatori, "accompagnati" dalle luci della viabilità locale, ha raggiunto la **periferia di Gerusalemme** attraversando poi, lungamente in salita, il vivace quanto caotico sobborgo palestinese di **Anata**, seguendone la dissestata ma trafficata strada principale ai lati della quale, un "continuum" caotico e disordinato di bazar e attività commerciali di ogni genere che caratterizzano l'ambiente.



Superato infine un "cheek Point" ed entrato nel settore israeliano della Città Santa, il Gruppo ha seguito per un lunghissimo percorso attraverso viali e arterie stradali, peraltro non molto trafficate data anche l'ora ormai avanzata, fino a raggiungere, al termine dell'odierna interminabile tappa, le antiche Mura Ottomane che cingono la città Vecchia e la Porta cosiddetta "Nuova", aperta nel 1887 dal sultano Abdul Hamid per consentire l'accesso diretto degli ospizi per i Pellegrini ai luoghi santi del Quartiere Cristiano. Qui, il Gruppo è stato fraternamente accolto dai Confratelli che in precedenza avevano raggiunto **Gerusalemme** e il complesso ricettivo di accoglienza; da qui, in breve, tutti sono andati a raggiungere l'Ostello "**San Salvatore**" situato nel cuore della **Città Vecchia** ove, data l'ora ormai tarda di arrivo, si è svolta immediatamente la cena predisposta a cura di un buon servizio "catering" locale il quale, durante il soggiorno a Gerusalemme, ha provveduto a fornire al Gruppo il proprio supporto organizzativo. A seguire, il riassetto generale e l'immediato pernottamento, accolto da tutti con grande sollievo. Magnifico, e a dir poco affascinante, il panorama "by-night" della Città Santa dall'ampia terrazza dell'Ostello.

Gianni Tomaello



TEMPISTICA	
Ore 5.00	Colazione al "Sami Youth Hostel"
Ore 5.30	Inizio di tappa con partenza dall'Ostello
Ore 7.00÷7.55	Sosta al Monastero ortodosso di S. Giorgio in Kotziba
Ore 7.55	Inizio dell'attraversamento del Wadi el Kelt
Ore 9.05÷9.55	Sosta e S. Messa in corrispondenza di un'ampia radura all'interno del Wadi
Ore 10.30	Transito in corrispondenza di un villaggio nomade
Ore 11.10÷11.25	Sosta
Ore 13.00÷13.45	Arrivo e sosta presso un'area ricreativa israeliana alla fine del primo tratto del Wadi
Ore 13.50÷15.00	Sosta al parcheggio sovrastante in attesa del pullmino di appoggio con i rifornimenti
Ore 15.00	Ripartenza ed inizio della seconda parte della traversata del Wadi
Ore 16.10÷16.20	Sosta
Ore 17.00	Transito dalla "pozza della sorgente"
Ore 17.10	Transito nei pressi del Monastero Russo di Khariton
Ore 17.50	Transito sotto il paese di Almon
Ore 18.10÷18.15	Sosta
Ore 18.35	Arrivo alla strada asfaltata proveniente da Almon e diretta verso il sobborgo palestinese di Anata
Ore 18.45÷18.55	Sosta
Ore 20.05÷20.15	Transito dal "check-Point" tra il quartiere Palestinese di Anata e Gerusalemme
Ore 21.25	Arrivo alla "Porta Nuova" in Gerusalemme

Ore21.30	Arrivo all'Ostello "San Salvatore" all'interno della Città Vecchia
Ore22.00	Cena e, a seguire, il pernottamento
DATI DI TAPPA	
Durata di tappa.....	ore 16 (960')
Soste complessive	ore 4 e 30' (55'+50'+15'+45'+70'+10'+5'+10'+10"=270')
Tempo di camminata.....	ore 11 e 30' (690')
Distanza**	Km. 34**
Media km/h.....	2,96
** Valutazione personale confermata anche da alcuni Confratelli.	

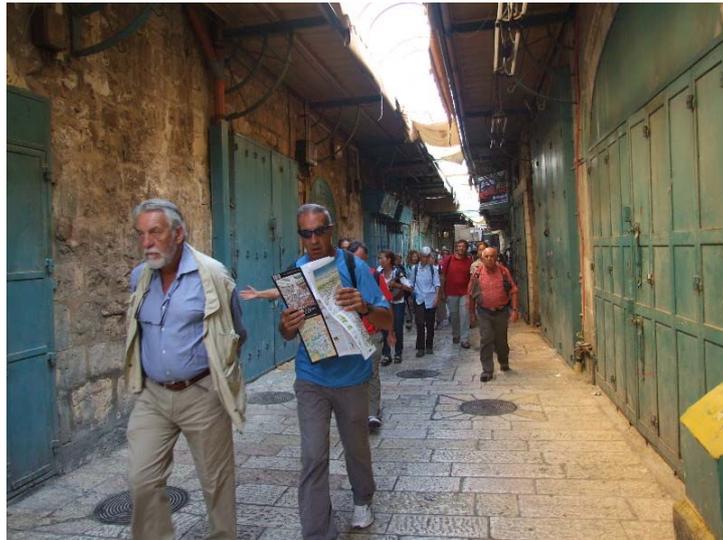
Dodicesimo giorno: giovedì 29 settembre

Gerusalemme - I° giorno

"Gerusalemme, Gerusalemme!" Mt 23, 37



Oggi è giornata leggera, non più cammino, ma ancora seguiamo la nostra guida don Paolo, nei luoghi significativi di questa unica città. Passati i tornelli e il check-control nei pressi del muro del pianto, infiliamo la passerella aerea che ci conduce sulla spianata del tempio. Seduti in cerchio, come scolaretti (quasi ogni giorno oramai!) ascoltiamo il don che ci rende così vivi e "semplici" le vicende, i fatti e la storia che ha intriso questo luogo. Sempre più concreta è la sensazione di essere al centro del mondo, nel mondo della storia della salvezza.



Siamo poi al muro del pianto; qui ci siamo divisi e, indossata la kippà, siamo davanti alle enormi pietre erodiane impregnate di secoli di preghiere, con gli interstizi che contengono foglietti piegati, pieni di suppliche e implorazioni.



al muro del pianto

Davanti questo muro, unica sinagoga a cielo aperto, gli ebrei pregano coperti dal tallet dondolandosi e muovendosi di continuo. Oggi è il secondo giorno di rosh hashanà, il capodanno ebraico, e l'aria è piena del suono scuro, duro come una pietra, del shofàr, il corno vuoto del montone. Ricorda la fede del nostro padre Abramo e il sacrificio di Isacco fermato dall'angelo, ma non quello del povero caprone impigliato lì nei duri rovi. Suonarlo ricorda allora a Dio la sua misericordia.

Poi si sale alla Spianata del tempio (o delle moschee), lì dove c'era il tempio ebreo di Salomone, ora luogo di culto musulmano. La spianata è grandissima e panoramica. La giriamo tutta liberamente dall'esterno, ma non possiamo assolutamente entrare in nessuna moschea o edificio.



Sulla spianata delle moschee



Consumiamo il pranzo nei giardini interni alla porta dei leoni ed io approfitto del riposo che sembra aver preso tutti, per un rapido giro lungo la via dolorosa. Nell'angolo che sbucca in una piccola piazzetta, accanto due soldati ben armati, c'è un arabo venditore di cianfrusaglie. E' piccolo secco, sdentato, fuma piano una sigaretta e mi accosto per comperare da lui un po' di incenso. Mi sorride,

denti neri, sbuffa fumo ed estrae dalla tasca della giacca un bicchiere con della birra e la sorseggia... affare fatto.



Porta dei Leoni

Nel pomeriggio si visita la chiesa di S. Anna che, con la sua unica splendida acustica attira tutti i cantori; accanto c'è la piscina probatica dove il Cristo guarisce il (povero o fortunato?) paralitico da ben 38 anni. Dopo una piccola attesa entriamo nella chiesa degli Armeni di S. Giacomo, il nostro Giacomo. Qui c'è la piccolissima cappella che ricorda il luogo del suo sacrificio, ma la chiesa è buia e scura malgrado sia piena di lampade appese in ogni dove e ci si muove con cautela.



E' poi la volta della chiesa del tradimento di Pietro, battezzata *Gallicantu* (per delicatezza...) che ha vicina la lunghissima scalinata oggi inibita ai visitatori. Entriamo anche nella chiesa della dormizione: moderna, troppo grande, marmi bianchi troppo brutta e fredda. Entriamo nel Cenacolo, prima vera chiesa, prima eucarestia spazio sacro che ci strappa la preghiera dei cristiani. Due passi e subito ci infiliamo nel "cenacolino", la vicina chiesa dei francescani per la messa. E' questa molto importante per don Paolo (e per noi!): celebra infatti qui i suoi 20 anni dalla prima messa. Quando usciamo è finita la giornata, ma non andiamo via subito; ci attardiamo nel bel giardino cintato, i frati chiacchierano con noi, i nipoti di don Paolo sono vezzeggiati e fotografati, persino i gattini, ben tre, si lasciano carezzare (e hanno tutti un occhio offeso!).

Dopo cena, consumata nella sala un po' piccola per noi di Casa Nova, decidiamo di realizzare un mio vecchio sogno: camminare di notte sui tetti di Gerusalemme. Così, anche se non in molti,

siamo in questa magnifica avventura che dura una ventina di minuti e finisce in un poggiolo davanti il muro del pianto ancora ben illuminato. Sulla sinistra un terrazzo piena di ebrei a tavola che festeggiano il capodanno e i loro bambini pallidi vivaci con il cranio rasato e i peot, le lunghe trecchine, sono come tutti i bambini, instancabili ed irrequieti.

Dove altro andare se non a Gerusalemme? Dove altro restare? Città della pace? Sì ma perché crediamo alle promesse. E così, come il sacramento eucaristico intercetta il Divino in una piccola particella di pane, la Divina presenza incontra Gerusalemme una piccola città in una piccola terra.

E noi dobbiamo aiutare in tutti i modi la sua prosperità la sua pace e il suo benessere oggi, perché domani quando scenderà splendente dal cielo sarà lei a consolare noi.

Paolo Tiveron

TEMPISTICA	
Ore 7.00	Colazione "autogestita" in Ostello
Ore 8.00	Momento di preghiera all'inizio della giornata
Ore 8.05	Partenza dall'Ostello "San Salvatore"
Ore 8.30	Inizio visite
Ore 18.00	Termine visite
Ore 18.30	Rientro all'Ostello
Ore 20.00	Cena "catering" in Ostello
Ore 21.30	Pernottamento

Tredicesimo giorno: venerdì 30 settembre 2011

Gerusalemme - II° giorno

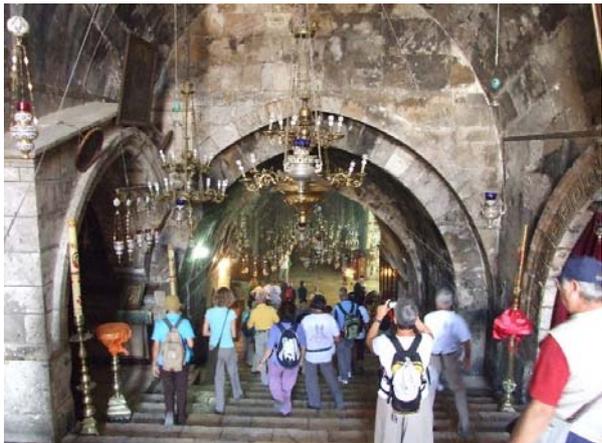
"Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi" (dalla sequenza di Pasqua)

Programma di visite: Monte degli Olivi – Via Dolorosa (Via Crucis) - Santo Sepolcro con processione e S. Messa

Sveglia e colazione in tempo per la lode del mattino in cappella sotto la guida di don Paolo, con la lettura del brano 22 di Matteo: "Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio".

Si parte discendendo Via S. Francesco per imboccare poi la Via Dolorosa e dirigerci verso nord alla Porta di Damasco dalla quale iniziava, in epoca romana, l'imponente via colonnata: il "cardo". Fuori dalla porta camminiamo lungo le mura, in senso orario, verso la valle del Cedron, passando lungo il cimitero mussulmano che sta sotto le mura est della città vecchia.

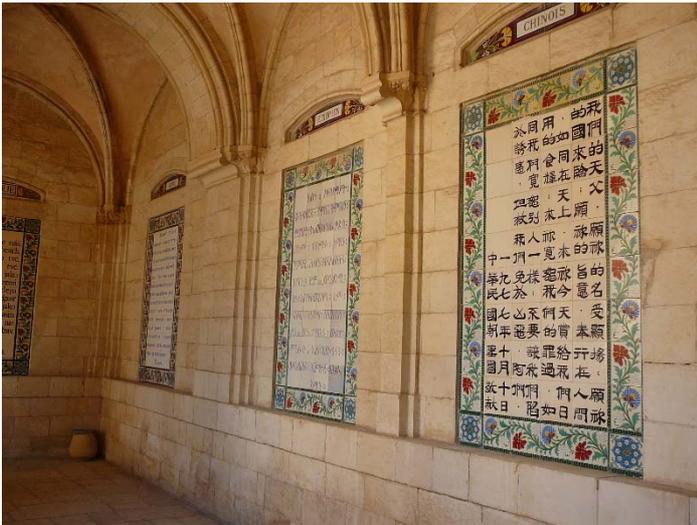
La nostra prima visita è alla chiesa della "Tomba di Maria", per entrare nella quale bisogna scendere un'ampia e lunga scalinata. All'interno erano in corso due celebrazioni di rito greco-ortodosso;



un monaco era addetto alla vendita di souvenir che, nella contrattazione del cambio NIS-Euro, non si sbagliava mai a suo sfavore. Risaliamo la scalinata ed usciamo sul sagrato dal quale, sulla sinistra, si accede alla grotta del Getsemani. Ci fermiamo in preghiera in questa grotta dove otto apostoli che accompagnavano Gesù, si fermarono a dormire e nella quale, a quei tempi, vi era un frantoio per le olive. Ci dirigiamo poi alla vicina Basilica dell'Agonia. Attraversiamo l'Orto degli Olivi, con piante molto vecchie, anche se non sono quelle dell'epoca di Gesù. E' veramente emozionante essere sul luogo in cui Gesù pregò, in disparte dai tre apostoli che lo accompagnavano, provando una profonda tristezza ed angoscia per quanto l'avrebbe atteso. Per la terza volta, mentre i discepoli erano tornati a riaddormentarsi, Gesù esclamò: " Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".



Siamo poi saliti per una ripida strada verso il Monte degli Olivi, avendo alla nostra destra la grande distesa di tombe del cimitero ebraico. Entrando da un cancello sulla sinistra, siamo giunti alla chiesetta, la Dominus Flevit dalla quale, osservando attraverso una vetrata, si vede la croce di Cristo che traguarda la cupola islamica del Duomo della Rocca, che sta sulla spianata delle moschee, dall'altra parte della valle del Cedron. Non siamo potuti entrare nella chiesetta perché vi si stava celebrando una messa. Riprendiamo la strada e a salire verso la chiesa del Padre Nostro che si trova nel convento delle Carmelitane. Sui muri del chiostro/giardino antistante la chiesa (chiusa) vi sono grandi ceramiche che riportano il testo del Padre Nostro scritto in tantissime lingue, anche le più lontane da noi.



Siamo anche scesi nella piccola grotta nella quale Gesù ha insegnato agli apostoli a pregare.

Usciti dal convento ci siamo diretti verso l'Edicola dell'Ascensione nella quale si trova una pietra che, secondo la tradizione, reca l'impronta del piede di Cristo nel momento dell'ascensione. L'Edicola e il cortile circostante, resti di una basilica fatta erigere dai Crociati e successivamente distrutta dai Mussulmani, denunciano il luogo islamico in cui si trovano, con la vicina moschea.

Essendo ormai mezzogiorno ci dirigiamo nella zona degli alberghi, antistante i quali vi sono dei giardini pubblici con un belvedere panoramico sull'opposta città vecchia. Lì abbiamo atteso il furgone del catering per pranzare con davanti una splendida vista.



C'è da dire che il pranzo al sacco fornito dal catering in un vassoio è abbondante e vario – come quello fornitoci il giorno precedente alla Porta dei Leoni - quindi, penso, non vi siano stati commenti negativi.

Trovandosi sul posto dei personaggi caratteristici arabi, uno con un dromedario e l'altro con un asino, che invitavano a farsi fotografare sulle loro bestie, al termine del pranzo abbiamo dato ai rispettivi padroni tutti i panini avanzati e le bucce di banana, che le bestie hanno poi molto gradito.

Riprendiamo in salita la strada, e sto molto attento ai ragazzini che allungano le mani sul borsello che porto in cintura; ci fermiamo in un bar per bere un caffè turco che ci viene preparato erroneamente con dentro il sale anziché lo zucchero. Al nostro rifiuto ne preparano un altro, questa volta buono ma, con nostra amara sorpresa, ci vengono chiesti quattro euro a caffè ... accidenti!!! Discendiamo dal Monte degli Ulivi per altra strada molto ripida ed entriamo nella città vecchia attraverso la Porta dei Leoni. Nell'attesa dell'inizio della Via Crucis alle ore 16,00, visitiamo la Chiesa della Flagellazione, dov'era in corso una cerimonia; il convento di Nostra Signora di Sion - con l'arco dell'Ecce Homo -, che abbiamo visitato anche nella parte più antica della cisterna e del

“litostroto” (lastricato), sul quale sono incisi dei giochi che le guardie romane usavano per passare il tempo. Siamo nella Via Dolorosa sulla quale si affacciano i palazzi che furono sede dei drammatici momenti vissuti da Gesù, prima della Sua salita al Golgota carico della croce. Sulla sinistra si trova una rampa di scale che porta ad una scuola mussulmana e da dove inizia la Via Crucis. Siamo sul luogo dove sorgeva la Torre Antonia.

Radunati i partecipanti in un cortile della scuola, che si trova nel quartiere mussulmano, arrivano una ventina di frati francescani che, durante la Via Crucis, ci avrebbero “condotti” lungo la Via Dolorosa arginando la folla circostante, fermandosi davanti alle singole Stazioni per la preghiera. Tutto il corteo viene preceduto e aperto da una persona in abiti mussulmani. La processione si snoda per le strette vie della città vecchia, con ai lati un’ininterrotta sequenza di negozi di ogni mercanzia. Talvolta non è facile individuare la piccola cappella, la chiesa o la lapide sul muro che identificano le Stazioni. Ad un certo punto abbandoniamo la stretta via e saliamo per una scalinata - sempre scortati dalle pattuglie militari israeliane che vigilano sulla nostra sicurezza -, per arrivare ad un cortile al cui fondo si intravede una bassa porticina. Entrando da lì si passa, uno ad uno sotto il controllo attento di monaci siriano-ortodossi, per due cupe cappelle di rito orientale. Siamo quindi arrivati, da sopra, nella grande ed articolata Chiesa del S. Sepolcro.

All’interno della Chiesa vi sono le ultime Stazioni: Gli “addetti al servizio” della chiesa ci consegnano un libretto di preghiere ed un candelina accesa. Percorriamo pregando tutto il deambulatorio per arrivare alla ripida scala che porta al Calvario. Arrivati sopra ci troviamo davanti alla Stazione della “vestizione” e “apposizione” di Gesù sulla Croce e, appena a fianco, a quella della Croce innalzata sul Calvario. Discesi da lì, si passa davanti alla parete sulla quale vi è il mosaico della “deposizione”. Sul pavimento si trova la tavola in pietra dell’ “unzione” – molto venerata dai pellegrini - e, poco oltre, siamo davanti alla grande edicola contenente il S. Sepolcro. Subito dopo seguiamo la santa Messa celebrata da don Paolo, al termine della quale Graziella ed io, ed altri ci mettiamo in coda per circa mezz’ora per la visita al S. Sepolcro, concludendo così una intensa ed emozionante giornata a Gerusalemme.



Torniamo al nostro ospedale presso la “Custodia” dalla cui terrazza c’è modo di spaziare con la vista sui luoghi più significativi di Gerusalemme: il S. Sepolcro, lì a due passi, la cupola dorata del duomo della Rocca a circa 400 mt in linea d’aria, il Monte degli Ulivi in lontananza e varie moschee.

Anche questa giornata termina con un ringraziamento a Dio che, avvalendosi della volontà del Rettore Paolo Caucci e della sapiente guida di don Paolo, nonché della partecipazione di tutti gli altri confratelli, ci ha dato la grande opportunità di essere in questi luoghi santi.

Un fraterno abbraccio a tutti e buona notte.

Graziella e Luigi Pozzato



TEMPISTICA

Ore 7.00 Colazione
Ore 7.50 Partenza dall'Ostello
Ore 8.00 Inizio visite
Ore 19.00 Termine visite, Via Crucis e S. Messa all'interno del Santo Sepolcro
Ore 19.30 Rientro in Ostello
Ore 20.00 Cena
Ore 21.30 Pernottamento

Quattordicesimo giorno: sabato 1 ottobre 2011

undicesima tappa: Gerusalemme – Betlemme

“Un bambino è nato per noi” Is 9,6

Ci siamo alzati di buon mattino e senza fare colazione siamo andati alla Basilica del Santo Sepolcro dove abbiamo assistito alla Santa Messa officiata da Don Paolo. Terminata la Messa niente ingresso al Santo Sepolcro per la ressa di pellegrini. Che differenza dal 2006, allora non c'era quasi nessuno a causa della guerra con il Libano.

Usciti immancabile foto di rito sulla scalinata a fianco l'ingresso della Basilica.

Rientro all' ostello per la colazione, poi qualche ora libera per acquisti o visite varie.

Alle 11,00 ritrovo davanti all' ingresso del convento francescano per un' incontro con Frate Pier Battista Pizzaballa " Custode della Terra Santa", il quale ci ha illustrato le problematiche inerenti la convivenza fra i vari gruppi religiosi presenti a Gerusalemme ma anche l' unità dei cristiani all' interno della Basilica del Santo Sepolcro.



Pranzo in ostello poi, caricati i bagagli su un pulmino, ci siamo avviati a piedi sulla strada per Betlemme. Arrivati al Check-Point abbiamo attraversato il muro, costruito per dividere Israele dai territori palestinesi, ed abbiamo lasciato a secco i tassisti palestinesi che alla vista di un gruppo così numeroso già pregustavano forti incassi.



Ci siamo subito recati alla Basilica della Natività, costruita al tempo dell' imperatore Costantino e mai distrutta nonostante le varie invasioni subite dal territorio.

Si entra per una porticina molto bassa ed occorre chinarsi, si dice che i crociati l' abbiano fatta così bassa per impedire l' ingresso di un soldato a cavallo, io amo pensare invece che la vera ragione é che davanti al luogo dove Dio si é fatto Carne occorra fare riverenza inchinandosi.



E' sempre un'emozione essere davanti al luogo dove é nato nostro Signore, ma anche qui i numerosi pellegrini non ti permettono un'adeguato momento di raccoglimento, ma siamo in tanti che vogliamo inginocchiarci che a volte ci sono anche spintoni.

Siamo poi andati in visita alla Grotta del Latte, cosí chiamata perché, secondo la tradizione, alla Madonna nell'allattare il Bambino cadde una goccia di latte a terra e da allora le donne vengono a pregare ed a prendere un poco di quella terra per implorare la Vergine Maria di aiutarle ad avere figli.

Durante il ritorno verso l'hotel ci siamo fermati per acquistare qualche ricordino sollecitati dai venditori ambulanti quasi tutti ragazzi giovani.

Hotel molto pulito, gestito da palestinesi, con ottima cucina.

Diversamente dal 2006 ho trovato Betlemme molto cambiata, nessuna tensione, ma l'operosità di una città che sta progredendo, molta pulizia nelle strade, molti edifici in costruzione, benessere in aumento, forse tutto questo é dato dal ritiro delle forze israeliane e dalla totale amministrazione palestinese. Unico neo é il costante calo dei residenti cristiani che da maggioranza ora sono un'esigua minoranza.

Franco Stagni

TEMPISTICA

Ore7.00	S. Messa al Calvario, all'interno del S. Sepolcro; a seguire, la foto ufficiale del Gruppo all'esterno della Basilica del S. Sepolcro
Ore8.00	Colazione in ostello
Ore8.30÷11.15	Tempo libero; shopping e anche visita alla Chiesa di S. Giovanni
Ore11.30	Incontro con fra' Pier Battista Pizzaballa "Padre Custode" della Terra Santa
Ore12.30	Pranzo "catering" in ostello
Ore13.10	Partenza a piedi per Gerusalemme
Ore13.45	Porta di Giaffa
Oe15.20 (14.20*)	Check-point di Betlemme

Ore	15.40 (14.40*)	Transito dal nostro hotel
Ore	16.05 (15.05*)	Basilica della Natività a Betlemme
Ore	16.15*	Fine della visita
Ore	16.30÷16.50*	Grotta del Latte
Ore	17.25*	Arrivo all'hotel
Ore	20.00*	Cena
Ore	21.30*	Pernottamento (Paradise Hotel)
DATI DI TAPPA		
Durata di tappa.....	ore 2 e 55' (175')	
Soste complessive	insignificanti	
Tempo di camminata.....	ore 2 e 55' (175')	
Distanza ..	Km. 15	
Media km/h.....	5,14	
* . In territorio Palestinese l'ora solare è stata assunta un giorno prima di quella legale ancora in vigore in territorio Israeliano per cui, a Betlemme, l'ora corrispondeva a quella legale ancora in vigore in Italia.		

Quindicesimo giorno: domenica 2 ottobre 2011

Betlemme con programma visite a: Herodion e Mar Saba

“Resta con noi perché si fa sera” Lc 24, 29

La sveglia è alle 7, colazione insieme, e poi ci aspetta l'Herodion e Mar Saba, ma continuo a pensare a Gerusalemme vorrei tornarci per un ultimo saluto, solo un momento, che città straordinaria, “dove tutto è successo e tutto accadrà di nuovo”, ancora centro del mondo. Ma siamo a Betlemme, anche questa città palestinese, nonostante il conflitto, il muro che la opprime ci sembra magnifica, tutta in pietra calcarea bianca, a misura d'uomo così, con le sue imperfezioni e quel disordine, spesso disdicevole al nostro occhio-occidentale-che-vede-la-pagliuzza. E' tutto straordinario. Ma sono alla ricerca della percezione del senso di essere nel luogo della Sua nascita. E' ancora difficile per me capire, quante altre orme si incrociano qui, ma io Quelle cerco. Chiedo. Alle 8 siamo nella chiesetta di Santa Caterina, per la messa con don Paolo, l'ultima messa del pellegrinaggio forse la più bella, mi ricorderò i volti di tutti, tra quelli antichi affrescati sulle pareti. Dopo la messa a pochi km con l'autobus siamo presto alla base del colle dell'Herodion, tra le fortezze più importanti di Erode il grande, il costruttore.

Fu anche residenza, tra le più antiche e celebri fortezze a pianta circolare, parzialmente interrata, quasi parte integrante con il colle tronco-conico, in parte artificiale, di cui costituisce la sommità. Che geometria straordinaria.



Si identificano bene i resti delle quattro torri perimetrali le tre semicircolari oltre a quella principale circolare, ma anche parte degli edifici colonnati e dei locali residenziali interni. Fu distrutto dai Romani nel 71 dopo Gerusalemme e prima di Masada. Notevole è la costruzione ipogea una serie lunghissima di dedali, passaggi, cisterne, cunicoli, uscite segrete.



Il pranzo è in ristorante palestinese in un clima disteso, a tratti allegro con Serena e Prezzemolo nei panni inediti di Maria e Giuseppe.

Mi sono distratto, continuo a pensare a Gerusalemme, non mi arrendo. Intanto soprapensiero sto per finire l'humus, per fortuna c'è Lucia che mi fa tornare alla realtà. Si parte per Mar Saba tra i più antichi monasteri ancora abitati in mezzo al deserto di Giuda giù in un'insenatura del wadi del corso del Cedron, il torrente proveniente da Gerusalemme verso il Mar Morto.



Il monastero greco ortodosso, fu fondato nel V sec., incastrato sulla parete rocciosa, come una “cascata di torri, cupole, contrafforti, muraglie, ballatoi, scale, terrazze e cornicioni, tutti gialli come la scarpata dove stanno miracolosamente in bilico”, praticamente una fortezza protetta dai canaloni a valle e da muraglie a monte. Procedo sui sentieri rocciosi arrivo sulla sommità dell’altopiano, da lassù si vede il Mar Morto, e deserto a perdita d’occhio, il richiamo del deserto è infinito, ci sono delle piste, chissà di chi sono quelle orme..., è una follia tornare indietro adesso che tentazione, seguire quelle orme. Mi giro, manco a dirlo, Vittorio è a contemplare più in là sull’orlo del Wadi. Ormai è matematico io e Vittorio sul Wadi vuol dire avventura, anzi ritardo, un ultimo sguardo e torniamo indietro rapidamente, siamo in tempo. La tappa successiva al campo dei pastori, nella chiesa condividiamo la messa con una comunità balcanica credo. Appena fuori troviamo un grande telo in alto: è proprio la foto di Vittorio Arrigoni, Vic, Hero of Palestine, volontario e testimone nella Striscia di Gaza, morto per riscattarci dalla nostra indifferenza. Lui salutava così: stay human, restiamo umani. Siamo di nuovo a Betlemme, alla Basilica della Natività. Ascolto da vicino, piccolo, il canto portentoso di un gruppo di donne ucraine che stanno per entrare nella grotta della Natività. In extremis mi sono ricordato di accendere la luce della pace prima di uscire, non mi sarei perdonato. Con Paolo Caucci ci giriamo, la guardiamo bene, al tramonto, la Basilica, le parti aggiunte rispetto alla costruzione bizantina, pareti, contrafforti, nel quadro della piazza, tanti ragazzi palestinesi, ci sembrano parti imprescindibili di un’opera unica, una scultura magnifica, la sensazione condivisa è questa, nella sua complessità non c’è niente in più e non le manca niente. Rientriamo in Albergo, domani il ritorno. Non sono riuscito a tornare a Gerusalemme e continuo a mendicare la rinascita, il senso di essere qui adesso a Betlemme. Mi arriva una mail dall’Italia è Renato non sa neanche che io sono in Terra Santa stanno organizzando qualcosa su un certo Bariona..., incredibile, sarà quello che cercavo, leggere per credere, ma dovrò tornare in Italia per capirlo. Ancora una volta in Terra Santa ho cercato e intravisto ma solo tornando a casa ho avuto la possibilità di cominciare a capire. Ultima cosa, quella sensazione, quelle orme, che abbiamo incrociato spesso lungo il cammino, parlando continuamente di relazioni tra civiltà e di ecumenismo, penso che fossero quelle di Abramo.

Marino Del Piccolo

TEMPISTICA

Ore 7.00	Colazione in Hotel
Ore 8.00÷9.15	S. Messa all’interno della Cappella di S. Elena annessa alla Basilica della Natività e visita alle grotte di S. Girolamo
Ore 9.50	Partenza con il pullman
Ore 10.10÷11.15	Arrivo al parcheggio di Herodion Superiore e visita del sito archeologico
Ore 11.25÷11.35	Vista del sito di Herodion Inferiore
Ore 11.55÷13.45	Pranzo al “Grotto Restaurant” di Betlemme
Ore 14.30	Arrivo nei pressi del Monastero di Mar Saba
Ore 14.30÷15.45	Visita all’esterno del Monastero, discesa nella Valle del Qidron (Cedron) e risalita al parcheggio nei pressi del Santuario
Ore 15.45	Ritorno con i pullmini al parcheggio del pullman
Ore 16.00	Arrivo al sito del Campo dei Pastori

Ore 16.00÷16.35	Visita al sito del Campo dei Pastori (Chiesa) e resti del Monastero Bizantino (Beit Sahour)
Ore 16.35	Ripartenza
Ore 16.40	Rientro della Comitiva in centro a Betlemme poi tempo libero per ulteriori visite
Ore 19.30	Cena
Ore 20.30	Incontro finale con don Paolo
Ore 22.00	Pernottamento

Sedicesimo giorno: lunedì 3 ottobre 2011

Ritorno in Italia

“Mi sarete testimoni cominciando da Gerusalemme” Lc 24

Non dimenticheremo facilmente questo pellegrinaggio. Abbiamo camminato in questo paradosso, in questo luogo che Dio ha voluto che fosse santo e che è il luogo più diviso della terra. Un luogo veramente santo e che gli uomini non vogliono che sia tale...che “qualcuno” non vuole sia in pace... perché l’Amore fa paura.

Noi abbiamo cercato questo Amore, come ogni buon pellegrino. Abbiamo trovato qualcosa, quel poco che le nostre povere capacità potevano cogliere.

Abbiamo camminato per tanti giorni, abbiamo visto, udito, gustato, odorato, toccato la terra di Gesù, il luogo santo, la terra diversa dove Dio si è manifestato.

Come Origene abbiamo cercato di indagare più a fondo per trovare il “senso di Dio”

Colui che indaga più a fondo (...) potrà dire che secondo la Scrittura esiste in certo modo un *sensu divino*, che soltanto il beato riesce a trovare, e del quale parla Salomone, quando dice: «*Tu troverai il senso di Dio*» (Pr 2,5). Si potrà dunque affermare che i punti di riferimento di questo senso sono:

- una *vista* capace di vedere oggetti di natura più elevata di quella corporea;
- un *udito* appropriato a voci diverse da quelle che si formano nell'aria;
- un *gusto* che riesce ad assaporare il pane vivente, il pane che è disceso dal cielo e che dà la vita al mondo (Gv 6,33);
- così anche un *odorato* che riesce a percepire quel "buon odore di Cristo", per cui Paolo scrive di essere «*per Dio il buon odore di Cristo*» (cf 2Cor 2,15);
- e un *tatto* come quello che ha fatto dire a Giovanni di aver toccato con le mani il «Verbo della vita» (1Gv 1,1).

Origene *Contra Celsum*, 1,48

Il cammino continua. Resteremo sulla via. Torneremo su queste strade e su tutte le strade che il Signore vorrà aprirci.

Ultreya, semper!

Monica D'Atti

TEMPISTICA

Ore	7.00-8.30	Colazione
Ore	9.25	Partenza con il pullman dall'Hotel "Paradise" di Betlemme
Ore	10.25	Arrivo all'aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv
Ore	12.30	Fine operazioni di controllo
Ore	14.05	Imbarco passeggeri
Ore	15.07	Uscita dell'aeromobile dal parcheggio
Ore	15.20	Decollo
Ore	18.20	Atterraggio al Leonardo da Vinci
Ore	18.25	Arrivo all'aerostazione e sosta dell'aereo
Ore	18.45	Ritiro bagagli e saluti tra pellegrini